Prezzo degli abbonamenti

	Anno	Sem.	Trim.
Regno e Colonie, con premio L.	18	—	—
» » » senza premio »	16	8.50	4.50
Unione postale . . . . . »	34	17	9 —

ogni numero nel Regno cent. 5 - Estero cent. 10 — Gli arretrati costano il doppio —
Per telegrammi: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini 7, 9
TELEFONI interurbani: numeri 7, 40, 1-96
dell'Amministrazione: numero 8
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, a pagina corrispondente, divisa in 12 colonne L. 0,75. Pagina di Notizie Commerciali, divisa in 12 colonne L. 2 la linea. Terza pagina e pagina corrispondente dopo la firma del gerente L. 3. Piccola Cronaca e annunzi nella rubrica matrimoniali L. 5 la linea o spazio di linea; AVVISI MORTUARI L. 3 la linea o spazio di linea.
— Le inserzioni si misurano a corpo tipo. —
Rivolgersi ESCLUSIVAMENTE agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 9, p. p.
— Telefono 9-03 —
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Ferrara, Ravenna, Modena, Rimini e sue succ. all'Est.

Anno XXXI — Venerdì 25 giugno — 1915 — Venerdì 25 giugno — Numero 171

Le nostre truppe si spingono oltre Monte Nero e a nord di Plava

L'occupazione dell'altipiano fra Sagrado e Monfalcone

Una cupola del forte Hensel sfondata dalle nostre artiglierie

La situazione

Il bollettino odierno è particolarmente interessante, perchè segnala un'intensa attività bellica lungo tutto il fronte. Nel Trentino e nel Cadore infatti non soltanto è continuato il quotidiano duello delle artiglierie, ma sono state compiute da nostri reparti leggeri continue esplorazioni in immediato contatto con l'avversario: ciò che ha portato a scontri terminati a nostro favore. Specialmente notevoli quelli svoltisi a Carzano, in Val Cismon e sull'altipiano di Vezzena.

Carzano è una località d'una certa importanza posta nella Valsugana, a nord di Borgo. Finora l'ultimo punto occupato dai nostri in codesta regione (che è poi l'alta valle del Brenta) si trovava al di qua del fiume, a otto chilometri a sud-est di Borgo. L'essersi le nostre pattuglie spinte fino a Carzano, ossia al di là del Brenta e sopra Borgo è sintomo d'un audace e fortunato allargamento delle nostre posizioni in codesto settore.

La Val Cismon è quella che congiunge Fonzaso (provincia di Feltre) con Fiera di Primiero, importantissima conca già da tempo in nostro potere.

L'altipiano di Vezzena si trova, com'è noto, di fronte al nostro altipiano d'Asiago. Vezzena e il suo forte sono già in nostre mani da tre settimane.

In Carnia il nemico attacca ostinatamente le nostre posizioni di Pal Grande e Pal Piccolo, ma senza alcun risultato. Al contrario molto sensibili sono i progressi della grossa artiglieria italiana posta in azione contro Malborghetto, al di là di Pontebba. Una cupola corazzata del noto forte di Hensel è stata sfondata dai nostri proiettili.

Ancora più brillanti si svolgono le sorti della guerra sulla linea dell'Isonzo. Non solo il Monte Nero è ormai tutto sgombro di forze austriache, ma i nostri si sono spinti verso nord, facendo dei prigionieri e, ciò che più conta, occupando le pendici orientali dell'Javorcek. E' questo un altro monte assai elevato, per quanto inferiore al Monte Nero (m. 1529 invece di 2245): i suoi costoni si congiungono con quelli del Monte Nero e scendono poi ripidi verso Plezzo (Flitsch). Anche senza possederne la cima i nostri possono dalle falde orientali dell'Javorcek dominare la conca di Plezzo e batterla con le artiglierie, ciò che s'è già cominciato a fare. Questo passo innanzi delle nostre truppe in quel settore è forse l'immediata risposta ai movimenti del nemico segnalati ieri appunto fra Plezzo e le adiacenti valli.

Scendendo lungo l'Isonzo, è a registrarsi un altro successo delle nostre truppe presso Plava. A nord di questo paese abbiamo occupato Globno (che non è segnato sulla nostra carta, ma si trova fra Plava e Descla). Plava è situata nel punto più stretto e incassato dell'Isonzo: a Globno invece la valle si allarga bruscamente. Con la sua occupazione la nostra testa di ponte in codesta zona aspramente contesa acquista un'ampiezza assai maggiore e permette un più libero e rapido passaggio di truppe e un più facile concentramento sulla sinistra del fiume.

Così più a sud abbiamo occupato il margine dell'altipiano che domina l'Isonzo fra Sagrado e Monfalcone. Questo altipiano è poi la prima propaggine del Carso, che s'innalza gradatamente fino alle spalle di Trieste. A poco a poco, vincendo le gravi difficoltà del terreno e la resistenza del nemico, il nostro dominio si estenderà dalla zona marginale a tutto il resto dell'altipiano stesso, permettendoci di svolgere la nostra azione sia verso Gorizia, per prenderla a rovescio, sia verso Trieste per una eventuale occupazione, a secondo dei piani del nostro Comando che per ora ignoriamo e che sono circondati, com'è logico, dal più assoluto mistero.

L'Austria proibisce ai turisti di visitare la regione del Woralberg

ROMA 24, sera — Una notizia che ha prodotto una certa curiosità, viene stasera telegrafata da Zurigo. La nota dice testualmente: E' vietato ai turisti di visitare la regione del Woralberg nel Tirolo.

Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO

24 giugno 1915

Nella regione del Tirolo-Trentino ed in Cadore, mentre procede metodica l'azione delle artiglierie, manteniamo l'attività lungo la fronte mediante ricognizioni di piccoli reparti. Abbiamo così avuto fortunati scontri a Carzano, in Val Cismon e verso l'altopiano di Vezzena.

Anche in Carnia è continuato intenso il tiro delle artiglierie, specialmente contro Malborghetto; una cupola del forte Hensel è stata oggi sfondata.

Nella notte del 23 si rinnovarono i consueti vani attacchi nemici contro le nostre posizioni di Pal Grande e Pal Piccolo.

Nella zona del Monte Nero abbiamo ampliato la nostra occupazione verso nord sino alle pendici orientale del Javorcek, prendendovi 57 prigionieri. Da tale zona si è iniziato il tiro contro la conca di Plezzo.

Lungo l'Isonzo procediamo gradualmente ad affermarci sulle posizioni di riva sinistra del fiume. Abbiamo così occupata Globno a nord di Plava, e sul basso Isonzo ci siamo impadroniti del margine dell'altipiano fra Sagrado e Monfalcone.

Firmato: CADORNA

Giudizi inglesi sul primo mese di guerra dell'Italia

LONDRA 24, sera. — *Il* Dayly Cronichle *passando in rivista quanto l'Italia ha fatto nel primo mese di guerra, dice che malgrado i piani lungamente meditati ed elaborati e i preparativi dell'Austria per invadere l'Italia lungo tutta la frontiera e malgrado l'Austria abbia iniziato le ostilità alcune ore prima che spirasse il termine legale, in nessun punto il nemico riuscì a porre piede sul suolo italiano. Invece l'Italia ha già fatto sventolare il tricolore e stabilito un'amministrazione italiana in oltre 70 comuni austriaci ed ha occupato il territorio nemico in molti punti vitali. L'Italia ha tutte le ragioni d'essere soddisfatta del risultato del primo mese di operazioni.*

(Stefani)

L'avanzata degli austro-tedeschi - Lotta violenta sui Dardanelli

(Servizio particolare del "Resto del Carlino,,)

Per telefono al "Resto del Carlino,,

Fra russi e austro-tedeschi

Enormi perdite degli alleati

Vivaci combattimenti sul Dniester

PIETROGRADO 24, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Schawli la situazione è immutata.

I combattimenti continuano. Al sud dei laghi di Raigrod le nostre truppe di avanguardia hanno attraversato nella notte dal 21 al 22 corrente il fiume Egrina ed hanno occupato il villaggio di Kuliki, annientando una intera compagnia tedesca. In direzione di Lomza vi è stato un violento fuoco di artiglieria.

Verso Rawa Ruska il nemico è stato ricacciato da alcuni villaggi. Presso il villaggio di Gutazelena la nostra cavalleria ha sciabolato tre compagnie nemiche. Il 21 corrente nella notte successiva abbiamo arrestato in direzione di Lwoff (Leopoli) l'offensiva del nemico con un accanito combattimento. Il nemico subì perdite enormi durante sterili attacchi presso il villaggio di Briukoovice e più al sud sul fiume Szczerzec, ma riuscì a progredire nella regione della città di Zolkiew. In conseguenza il giorno 22 le nostre truppe hanno abbandonato Leopoli e continuano la loro ritirata sul nuovo fronte.

Sul Dniester sono continuati combattimenti a sud del villaggio di Kosmierjine, dove il nemico si mantiene sulla riva sinistra del fiume. Nella sinuosità del Dniester abbiamo ricacciato il nemico dal villaggio di Ounich verso il villaggio di Louka. In un combattimento alla baionetta riportammo un successo e prendemmo 1000 prigionieri.

(Stefani)

Come è stata presa Leopoli

Ripiegamento dei russi fra il San e la Vistola

BASILEA 24, sera. — Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale reca:

I fronti nord-ovest e ovest della cintura fortificata di Leopoli facevano parte della linea di difesa russa Zolkiew-Mikolajow ed erano fortemente occupati dal nemico. Alle 5 del mattino del 22 corrente la «Landwehr» di Vienna prese d'assalto l'opera di Rzezna sulla strada Janow-Leopoli. Contemporaneamente le nostre truppe che avanzavano da nord-ovest superavano le alture ad est del ruscello Mlynownka e prendevano d'assalto alcune fortificazioni dell'altura di Lysagora. Durante la mattinata continuando a progredire verso la città, c'impadronimmo, dopo combattimenti sanguinosi, delle fortificazioni e di altri lavori di difesa sul fronte nord-ovest rompendo così il fronte russo. Il nemico, che soffrì certamente gravi perdite, fu costretto a battere in ritirata. Le nostre truppe lo inseguirono fino sulle alture ad est e nord-est della città, oltrepassando a sud di Leopoli la strada che conduce a Mikolajow. Alle 4 della sera il generale Bohem Ermolli entrava a Leopoli col secondo esercito. I russi sono pure in ritirata presso Zolkiew e ad est di Rawa Ruska. Attacchi isolati nemici sul Tanew sono stati respinti. Durante la notte il nemico ha continuato ad indietreggiare tra il San e la Vistola come pure nella zona montagnosa di Kielce, inseguito dappertutto dagli alleati.

Sul Dniester la situazione generale è immutata.

(Stefani)

Nei Dardanelli

Trincee turche espugnate

dopo una lotta violentissima

PARIGI 23, sera. — *Il comunicato delle 23 reca le seguenti notizie sulle operazioni nei Dardanelli:*

Ieri il corpo di spedizione in oriente attaccò le linee turche su due terzi del suo fronte. Dopo una preparazione da parte dell'artiglieria, la fanteria uscì dalle trincee con un superbo slancio. La nostra ala sinistra si impadronì di un sol colpo di due linee di trincee nemiche e le conservò malgrado violenti e numerosi contrattacchi. A destra, sopra un terreno più difficile, la lotta continuò per tutta la giornata sulle rovine delle opere avversarie, rase dall'artiglieria. Il nemico, che conduceva senza tregua truppe fresche, era riuscito alla sera a riprendere i suoi trinceramenti, quando un battaglione della legione straniera e un battaglione di zuavi con un assalto alla baionetta si impadronirono della posizione in dieci minuti. Questa brillante carica decise il successo e pose fine ieri agli sforzi dai turchi per riconquistare il terreno perduto. In una controffensiva sulla nostra destra stamane il nemico si fece decimare senza nessun profitto. Insomma la giornata è terminata con un successo su tutta la linea. Malgrado l'accanimento della lotta abbiamo fatto prigionieri fra cui alcuni ufficiali.

La corazzata Saint Louis *ha bombardato efficacemente le batterie della costa d'Asia.*

Alla nostra sinistra l'esercito britannico ci ha dato un efficace appoggio. Tutto conferma che le perdite del nemico sono elevatissime. Il fatto saliente della giornata è che abbiamo occupato un terreno che domina la testa del burrone di Keveres Deré che i turchi difendevano con accanimento da parecchi mesi mettendo tutto in opera per conservarlo.

(Stefani)

Il comunicato turco

Gli alleati respinti

nelle loro precedenti posizioni

BASILEA 24, sera. — *Si ha da Costantinopoli: Un comunicato del Grande Quartiere generale in data 23 corrente, ore 20,30, reca:*

Sul fronte dei Dardanelli una torpediniera nemica, passando dinanzi ad Ari Burnu, è stata colpita da due granate tirate dalla nostra artiglieria da campagna ed obbligata ad allontanarsi. La battaglia del 21 corrente a Seddul Bahr, la quale durò circa 24 ore, finita con la sconfitta del nemico, si svolse nel modo seguente. Il nemico aveva preparato l'attacco bombardando incessantemente per 5 giorni con artiglieria pesante le trincee che formavano l'ala sinistra del nostro gruppo di Seddul Bahr. Il 21 alle 5 del mattino, dopo avere intensificato ancora il fuoco dell'artiglieria tirando fino a 150 granate al minuto, il nemico effettuò l'assalto. Grazie ai rinforzi ricevuti continuamente l'avversario riuscì ad occupare parte delle nostre trincee all'ala sinistra che su questo punto erano vicinissime alla linea del nemico. Per effetto di contrattacchi questi elementi di trincea cambiarono parecchie volte di padrone e verso sera soltanto un centinaio di metri delle nostre trincee rimanevano nelle mani del nemico. Nella notte dal 21 al 22 le nostre truppe, che durante tutta la giornata avevano mostrato uno straordinario coraggio, fecero un attacco notturno che sorprese il nemico e ripresero anche questa parte di trincee. Finalmente, malgrado l'enorme consumo di munizioni e dopo avere sofferto grandi perdite, il nemico fu respinto nelle sue precedenti posizioni. Ieri l'avversario non tentò durante la mattinata alcuna azione e nella sera vi fu soltanto un intermittente duello di artiglieria alla nostra sinistra.

Sul fronte del Caucaso le nostre truppe che operano nella direzione di Olty si sono impadronite ieri dopo combattimenti accaniti di Karadagh, montagna alta 2900 metri, situata a due leghe dalla nostra frontiera. Il nemico fuggendo verso l'est ha abbandonato parecchie centinaia di casse di munizioni, una quantità di materiale e prigionieri.

(Stefani)

In Francia e nel Belgio

La superiorità degli alleati sullo scacchiere occidentale

secondo un critico svizzero

GINEVRA 23, sera — (R. P.) *Il noto critico militare colonnello Feyle pubblica sul* Journal de Genève *un interessante articolo critico delle ultime operazioni di guerra e della conseguente situazione sul fronte anglo-franco-belga.*

Su questo scacchiere, dice il Feyle, i tedeschi hanno in cifra tonda 1100 battaglioni. I francesi hanno anch'essi al minimo 1100 battaglioni, i quali nemmeno assorbono tutte le formazioni coloniali; i belgi tutto il loro esercito, ammontante probabilmente a 60 o 70 battaglioni; gli inglesi le loro truppe che si afferma siano circa 700 mila uomini, ma di cui si ignora l'ordine attuale di battaglia. Ammettendo che l'esercito inglese rappresenti i quadri di 150 o 200 mila uomini di fanteria soltanto, appartenendo il resto alle altre armi o ai depositi, noi avremmo da 150 a 200 battaglioni inglesi e in tutto 1350 battaglioni anglo-franco-belgi. La superiorità degli alleati sarebbe così di 250 battaglioni, ma da poco tempo soltanto, poichè sarebbe stata ottenuta con la recente riorganizzazione dell'esercito belga e con gli sbarchi delle truppe britanniche cominciati in primavera.

Dai più recenti fatti d'armi risulta che gli alleati hanno attualmente il comando delle operazioni. Malgrado le difficoltà enormi della guerra di trincea essi realizzano oggi qua, domani là dei guadagni e le loro perdite di terreno sono state negli ultimi mesi pressocchè nulle.

Dopo aver affermato che nè la seconda battaglia di Ypres nè la contr'offensiva di Arras hanno modificato la posizione degli alleati, i quali conservano l'iniziativa dei movimenti, il Feyle continua:

La conclusione da trarre da questi fatti, i quali non possono essere contestati, è che se la superiorità numerica degli alleati non ha ancora permesso loro il rovesciamento degli ostacoli del fronte tedesco, quest'ultimo si trova sotto la minaccia di attacchi che si moltiplicano e davanti ai quali la resistenza si esaurisce man mano che si verificano le perdite.

Esse sono, è vero, reciproche; ciò che induce a chiedersi quale dei due avversari può rimpiazzarle più efficacemente. Presso gli inglesi i vuoti sono rapidamente colmabili, poichè abbiamo supposto meno di 200 mila inglesi per 700 mila combattenti, dal che una grande proporzione di uomini di rimpiazzamento nei depositi.

I francesi sono, a questo riguardo, in una situazione meno vantaggiosa, ma tuttavia migliore di quella dei tedeschi. Essa sarebbe eguale se non si tenesse conto che della proporzione fra la popolazione dei due Stati e il numero dei battaglioni: è la medesima cosa infatti per una popolazione di quaranta milioni d'abitanti alimentare 1100 battaglioni come per una popolazione di 70 milioni alimentarne 1800 (1100 in occidente e 700 in oriente). Ma grazie agli inglesi e ai belgi, il fronte francese è di un centinaio di chilometri meno esteso di quello tedesco; ciò che gli vale, a numero di fucili eguale, una economia di 180 battaglioni sulla linea del fuoco. Inoltre, alle leve della metropoli si aggiungono quelle delle colonie africane; e le grandi perdite tedesche sul fronte orientale esigono anch'esse un rimpiazzamento proporzionalmente più forte, che grava anche sul fronte occidentale.

Da ultimo il colonnello Feyle riassume così la situazione odierna sul fronte occidentale:

1.o Comando dei movimenti agli alleati; 2.o Superiorità numerica delle unità tattiche; 3.o Superiorità nella facilità di rimpiazzare le perdite.

Contrattacco tedesco

respinto sulla Mosa

PARIGI 23, sera — Il Comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella regione a nord di Arras non si segnala oggi che qualche azione di fanteria. A nord di Souchez abbiamo leggermente progredito e respinto un contrattacco tedesco. Il cannoneggiamento non è cessato nel settore Angres-Bourie presso Berry au Bac. Sull'altura 108 abbiamo fatto esplodere una mina la quale ha prodotto un fossato di 35 metri di diametro danneggiando molto gravemente le trincee tedesche. In Champagne sul fronte Perthes-Beau-Séjour, lotta di mine e violento cannoneggiamento. Sugli Hauts de Meuse alla trincea di Calonne il nemico ha pronunciato stamane un violento contrattacco che gli ha permesso di riprendere la sua antica seconda linea. Durante il pomeriggio è avvenuto un secondo nuovo attacco tedesco, ma è stato subito fermato. Prendendo alla nostra volta l'offensiva abbiamo di nuovo messo piede nella seconda linea nemica. Sui limiti del Bois le Prêtre il nemico ha bombardato in modo particolarmente intenso le nostre posizioni.

In Lorena ci siamo impadroniti di due opere presso Leintrey ed abbiamo fatto prigionieri tra cui tre ufficiali. Nei Vosgi uragani e fitta nebbia. (Stefani).

La questione delle munizioni spiegata da Lloyd George

L'immensa preparazione tedesca

LONDRA 23, sera — *Alla Camera dei Comuni Lloyd George, presentando una nuova legge riguardante l'accelerazione della produzione di munizioni, dice:*

« La durata della guerra, il suo costo di vite umane e il grande esaurimento prodotto dalla guerra, la vittoria o la sconfitta dipendono dalle munizioni. Le potenze nemiche producono 250 mila granate al giorno: noi potremo eguagliare e superare questa produzione se ci metteremo seriamente al lavoro. Senza dubbio i tedeschi avevano preveduto la durata della guerra come nessun altro paese, e compresero che sarebbe guerra di trincee, avevano quindi organizzato una immensa riserva di macchine atte allo scopo. In tali condizioni dobbiamo anche noi organizzare tutte le officine di costruzioni meccaniche e di prodotti chimici dell'impero. Quando ciò fosse fatto, la Francia e l'Inghilterra da sole produrrebbero più che la Germania. Dopo la formazione del nuovo ministero delle munizioni in una sola città furono fatte ordinazioni per 150 mila granate al mese: presto si arriverà alle 250 mila. Si decise di organizzare nel paese dieci distretti sotto la direzione di uomini d'affari del luogo assistiti da ingegneri e rappresentanti del ministero della guerra e della marina. Per la provvista delle materie prime potrebbe essere necessario che lo Stato assumesse il controllo assoluto dei mercati dei metalli per evitare lo spreco di materiale.

Le restrizioni sindacali saranno abolite momentaneamente, ma i padroni promisero che non abuseranno di ciò. Le cose di maggiore importanza durante i prossimi tre mesi sono le seguenti: Attività; sospensione delle regole sindacali; divieto di togliersi gli operai gli uni agli altri. Niente scioperi, niente loch outs. Il governo ingaggierà gli operai necessari alla fabbrica delle munizioni che dovranno recarsi a lavorare ove il governo crederà.

Concludendo il ministro dice: La Germania accumulava materiali da guerra. Finchè non fu pronta, fu amica di tutti. Durante la crisi balcanica nessuno poteva essere più modesto e senza pretesa di essa. Aveva un benevolo sorriso verso la Francia ed andava a braccetto con l'Inghilterra attraverso le cancellerie europee. Credevamo veramente che l'era della pace fosse giunta. Ma allora la Germania costruiva e nascondeva enormi quantità di munizioni da guerra per attaccare i suoi vicini ed assalirli nel sonno. Se fosse permesso il trionfo di simili inganni tutta la base della buonafede internazionale sarebbe distrutta. Per la pace del mondo è necessario che tale inganno fallisca: è nostro dovere farlo fallire.

Il nuovo patto d'armi franco-italiano

riconsacrato a Parigi nell'anniversario di Solferino

L'on. Tittoni riconferma con nuovi documenti diplomatici la lealtà e il buon diritto della guerra dell'Italia

(Servizio particolare del "Resto del Carlino,,)

L'arrivo di Poincaré

PARIGI 24, sera — Oggi con una solenne cerimonia franco-italiana, a beneficio delle opere italiane di assistenza militare, è stato celebrato al Trocadero l'anniversario di Solferino.

L'anfiteatro, capace di 6000 persone, era letteralmente stipato. Erano presenti numerosi senatori, deputati e diplomatici, tutte le notabilità della colonia italiana, le rappresentanze della società italiane con bandiera. Festeggiatissima è stata la delegazione della città di Torino, venuta espressamente. Essa è composta del sindaco sen. Teofilo Rossi, del sen. Pio Foà e di sei assessori.

L'ingresso del presidente della Repubblica Poincaré è stato salutato col suono della Marsigliese, e quello dell'onorevole Tittoni col suono dell'inno reale, eseguiti dalla musica della guardia repubblicana.

Tra i presenti erano i ministri degli esteri Delcassé, il presidente del Senato Dubost, l'ambasciatore di Francia a Roma, Barrère ed i rappresentanti di tutte le alte cariche dello Stato.

Cessati i primi applausi e le prime ovazioni all'Italia ed alla Francia, ha preso la parola il sen. Rivet, presidente della Lega franco-italiana, inneggiando all'unione delle due nazioni sorelle, ricordando quanti collaborarono al grande scopo, oggi raggiunto, e salutando con nobilissime parole i soldati italiani eroicamente combattenti su un fronte sterminato.

Il discorso di Deschanel

E' sorto quindi a parlare il presidente della Camera Dechanel.

Dopo ricordati gli sforzi compiuti durante trentatre anni dalla Lega franco-italiana per raggiungere la radiosa verietà odierna, l'oratore dice che l'esercito italiano ha varcato la frontiera austriaca, e manda un saluto al sen. Rossi sindaco di Torino, acclamatissimo, all'on. Salandra il quale l'altro giorno dal Campidoglio lanciò alle ingiurie tedesche una così fiera risposta, glorificando con parole vendicatrici la probità e la dignità umana al suo illustre collaboratore on. Sonnino ed all'ambasciatore Tittoni, uomo di stato consumato, che, dopo aver diretto con mano esperta gli affari esteri del suo paese, lo rappresenta nel nostro con tanta abilità e chiaroveggenza.

Fin dall'arigine della Triplice i nostri vicini constatarono che il trattato della Triplice non salvaguardava i loro interessi vitali nel Mediterraneo. Quindi si delineò nel 1896 l'evoluzione della politica dell'Italia: vi furono le prime intese fatte colla Francia da Di Rudinì e Visconti Venosta; gli accordi relativi alla Turchia, la convenzione di navigazione e poi il trattato di commercio, e nel 1902 l'accordo per la Tripolitania ed il Marocco, opera di Delcassè e Barrère.

Dal 1903 al 1906 l'on. Tittoni, ministro degli esteri non cessò mai di affermare che l'Italia considerava la Triplice alleanza come una garanzia di pace, che vi restava in piena indipendenza e risoluta a rinforzare i suoi rapporti di amicizia con l'Inghilterra e la Francia. Fu durante il ministero Pichon, dal 1908 al 1910, che si compì il riavvicinamento tra l'Italia e la Russia voluto dalla natur adelle cose poichè l'una e l'altra avevano nei Balcani lo stesso avversario, che ebbe sugli avvenimenti attuali tanta decisiva influenza.

Quando l'Austria violò il trattato della Triplice, l'Italia le dichiarò la guerra. Ecco dunque di nuovo la Francia e l'Italia insieme dinanzi agli stessi nemici: ciò è conforme alla logica profonda della storia. Dal 1815 al 1859 l'Italia rappresentò in Europa il diritto che hanno le nazioni di non lasciare nelle mani dello straniero alcuna particella dei loro territori. Nel 1859 la Francia e l'Italia dichiararono in faccia al mondo che le nazioni non possono formarsi senza il libero consenso dei cittadini. Esse difendono ancora oggi la stessa causa rivendicando entrambe l'integrità del loro patrimonio. Così scoppia, più irriducibile che mai, l'opposizione tra il genio latino e lo spirito germanico.

Dopo illustrato il carattere esenziale del genio romano e quello della civiltà germanica, l'oratore dice che l'intervento dell'Italia nella guerra fu voluto dal popolo. Che il popolo sia benedetto. E' desso che da un capo all'altro dell'Europa deve far tacere gli egoismi quelli di persone, di classi o di nazioni e subordinare le vedute particolari all'ideale comune, cioè, la vittoria definitiva degli alleati, la disfatta dell'arbitrio e della violenza ed il trionfo dell'onore.

Immediatamente dopo si leva a parlare l'ambasciatore on. Tittoni, salutato da lunghi calorosissimi applausi e da grida di «Viva l'Italia». L'ambasciatore Tittoni così comincia:

Parla l'ambasciatore Tittoni

È ora di raccoglimento

«Signore e Signori,

Prima di venire qui io ho ricevuto un ordine del giorno così concepito:

«La Leonardo da Vinci, associazione italiana di mutuo soccorso e di istruzione, tiene a dichiarare pubblicamente insieme alla maggioranza delle associazioni italiane di Parigi che il silenzio ed il raccoglimento si impongono mentre il cannone tuona ed i nostri fratelli combattono; è questo il modo più degno di prepararsi ad onorare i caduti e gli eroi il giorno della vittoria finale».

Ebbene anch'io la penso così: la guerra odierna è cosa seria, molto seria e deve essere affrontata seriamente da un popolo. Perciò non dimostrazioni, non folle tumultuanti, non concioni di oratori improvvisati, non esagerazioni di giornali per ogni successo, ed al tempo stesso non sbigottimento, non confusione per ogni insuccesso ma contegno calmo, risoluto, disciplinato, costantemente ed ugualmente sereno.

Tale è stato il contegno che fin dal principio della guerra à tenuto il popolo francese e che costituisce per esso uno dei titoli maggiori alla generale ammirazione.

Oggi l'attenzione del pubblico non è rivolta a chi parla, ma a chi combatte. La figura di Tirteo giganteggia perchè egli fu al tempo stesso poeta e combattente. Un Tirteo che, il giorno della battaglia nessuno avesse scorto nel più folto della mischia e che non avesse potuto mostrare gloriose ferite, sarebbe poco interessante e presto obliato.

E' perciò che io non pensavo di dover parlare oggi. Ma poichè voi, Signor Presidente della Camera, voi l'eletto degli eletti della nazione francese, oltre ad onorare questa riunione di vostra presenza, avete voluto, con intento di omaggio all'Italia, portarvi la parola vostra che, assumendo le forme più sobriamente squisite dell'arte del dire, sa al tempo stesso persuadere, commuovere e trascinare gli animi, non era possibile che io mi limitassi a dividere coll'eletto e numeroso uditorio il diletto ed il fascino che si prova ascoltandovi, ma era naturale, ora doveroso, che dopo di voi mi levassi anch'io con uguale intento di omaggio verso di voi e verso la Francia.

Già voi avevate parlato nobilmente ed eloquentemente dell'Italia in quella solenne seduta della Camera nella quale tutti i deputati, levatisi in piedi, si rivolsero verso la tribuna diplomatica, ove io sedevo, ed acclamarono entusiasticamente l'Italia nella persona del suo rappresentante. Altrettanto fecero poco dopo i senatori nella seduta che l'Alta Assemblea tenne in onore dell'Italia.

Io non ero costituzionalmente che un semplice spettatore e tale dovetti rimanere innanzi a quelle indimenticabili manifestazioni; ma oggi che ho il piacere di trovarmi con voi, tengo a manifestarvi la emozione che provai in quel momento e che mio malgrado dovetti contenere e reprimere.

Signor Presidente! Voi avete ricordato con affetto il mio paese, avete inneggiato al suo Re, avete lodato l'opera dei suoi governanti. La vostra frase ispirata troverà in tutti gli italiani quella corrispondenza di viva simpatia che trova ora nell'animo mio. Voi poscia avete voluto dire sinteticamente in una frase con quale spirito e con quali intenti io praticai la Triplice Alleanza negli anni in cui diressi la politica estera italiana, intenti beninteso palesi, poiche occulti non ve ne furono mai, intenti noti a tutti ed affermati alla luce del sole, risultanti da ripetute ed esplicite mie dichiarazioni al Parlamento italiano. La vostra sintesi è stata così felice che io nulla ho da aggiungere ad essa.

Le ragioni della presente guerra

Mi riferirò soltanto e brevemente agli avvenimenti attuali per dimostrare che la politica italiana conserva i fini che sempre si è proposta e conserva la coerenza e limpidezza che la ha distinta in passato.

Già il Ministro degli Esteri on. Sonnino nella sua circolare alle Potenze che fu affermazione efficacissima del nostro buon diritto, ed il Presidente del Consiglio on. Salandra nel suo elevatissimo discorso in Campidoglio, che ebbe una eco profonda in tutto il mondo civile, dimostrarono come l'aggressione preparata e perpetrata dall'Austria-Ungheria, a nostra insaputa, contro la Serbia fosse tale offesa allo spirito ed alla lettera dell'alleanza che ben poteva dirsi che dopo quell'aggressione nulla più rimanesse dell'alleanza stessa.

Si è cercato di divergere l'attenzione dalle vere cagioni della presente guerra, dicendo che essa doveva fatalmente scoppiare per la concorrenza commerciale fra Germania ed Inghilterra in tutti i mercati del mondo. Ma questo è uno di quei luoghi comuni che si sentono ripetere da tanti ma del quale nessuno sarebbe in grado di fare la dimostrazione. Se ciò fosse vero, poichè la concorrenza fra le nazioni nel campo delle industrie e dei commerci è elemento essenziale del progresso mondiale e condizione dell'esistenza e dello sviluppo delle nazioni stesse, bisognerebbe concludere che è impossibile che le nazioni possano vivere e progredire pacificamente e che la guerra debba essere lo stato normale, lo strumento necessario della loro evoluzione.

E questa non sarebbe altro che una bestemmia.

Del resto contro tale affermazione stà il fatto che al momento della dichiarazione della guerra la Germania aveva già definito e concordato tutti i conflitti d'indole politico-economica colle Potenze rivali. Essa aveva già concluso lo accordo con la Francia, per il Marocco, l'accordo con la Russia per le ferrovie della Persia, e l'accordo con l'Inghilterra e la Francia per la ferrovia di Bagdad e le ferrovie dell'Asia Minore, al quale non mancava che l'adesione della Trchia. Talchè per una strana contraddizione, per una crudele ironia la guerra non già mentre fervevano tra la Germania e le altre Nazioni conflitti di interesse, ma soltanto dopo che tutte le questioni che, implicando conflitti di interessi, avrebbero potuto provocarla erano state pacificamente composte. La guerra fu dunque inutile, assurda, ingiusta.

No, non è la concorrenza economica che provoca la guerra fra le nazioni. Troppo spesso è il capriccio, l'orgoglio, la brama smodata di egemonie e dominazioni, il disprezzo dei trattati, il disdegno del principio di nazionalità, l'insolenza dei grandi Stati verso i piccoli i quali, se una giustizia esiste, devono quanto i grandi aver diritto al rispetto della loro indipendenza ed integrità.

In varie manifestazioni ufficiali germaniche ho letto la frase seguente: *Questa guerra, che non volevamo e che ci fu imposta.* Ma imposta da chi, come, quando? Nel messaggio imperiale germanico si diceva che la Germania era costretta a dichiarare la guerra per non abbandonare l'Austria-Ungheria, sua alleata. Dunque una sola imposizione scatenò la guerra, e questa fu l'inqualificabile tentativo di prepotenza e di oppressione dell'Austria-Ungheria contro la Serbia. Il primo Ministro ungherese, conte Tisza, la cui figura energica fa impallidire quella evanescente del conte Berchtold, scomparso come un fantasma dalla scena internazionale, ebbe in un suo discorso ad invocare la maledizione su chi aveva provocato la guerra. Non dubitò egli che in quel momento la sua invocazione potesse attirare sul suo capo i fulmini della giustizia divina?

L'*ultimatum* fu presentato dall'Austria-Ungheria alla Serbia con tale oltracotanza e dispregio di ogni forma che io ebbi a dire al conte Szecsen, quanto partì da Parigi, che mi sembrava che all'Austria-Ungheria non fosse bastato aver torto, ma che essa avesse tenuto a che il suo torto apparisse agli occhi del mondo intero il più grave possibile.

Le finalità della Triplice alleanza

L'*ultimatum* fu considerato dall'Italia come lesivo degli interessi italiani e contrario al patto di alleanza. Di ciò in Austria-Ungheria si è mostrato grande stupore. Ma per giustificare tale stupore bisognerebbe dare alla frase scultoria dell'on. Salandra circa la mediocrità degli uomini di Stato su cui pesa la responsabilità della più terribile guerra che mai abbia visto il mondo, una estensione che andrebbe certamente molto al di là del suo pensiero. Si rileggano tutte le manifestazione degli uomini che in Italia si succedettero alla direzione della politica estera e si troverà che essi, concordemente, durante una lunga serie di anni, hanno affermato che la ragione di essere dell'Italia nella Triplice Alleanza era la conservazione della pace europea e dello equilibrio fra Italia ed Austria-Ungheria nell'Adriatico. Quanto a me, quando per la prima volta mi presentai al Parlamento italiano in qualità di ministro degli Esteri, io ebbi a dire che noi rimanevamo nella Triplice Alleanza perchè ci appariva come piena garanzia di pace e perchè non ci impediva di coltivare rapporti di cordiale amicizia con l'Inghilterra e con la Francia.

Nell'ultimo discorso politico che pronunziai prima di lasciare il potere io ebbi ad esprimermi in termini quasi identici che dimostrano il carattere di continuità e di coerenza che sempre ha avuto la politica italiana. Quanto alle questioni balcaniche non ho forse io pubblicamente affermato, dopo il colloquio di Abbazia col conte Goluchowski, che esse dovevano essere risolute in base al principio di nazionalità, e nel comunicato dato alla stampa dopo il convegno di Racconigi tra lo Czar ed il Re d'Italia non dissi forse che la Russia e l'Italia si trovavano di accordo nel favorire il libero sviluppo degli Stati balcanici e che tale era anche l'intesa tra l'Austria-Ungheria e l'Italia?

Costantemente eguale fu il contegno dell'Italia verso gli Stati balcanici ed oggi mentre fermenta ancora il lievito delle gelosie e delle rivalità che toglie loro la visione dei loro veri interessi, hanno sempre sapore di attualità le parole che io pronuncini alla Camera italiana nel 1908: « L'opera dell'Italia mira al benessere degli Slavi, degli Elleni, dei Rumeni, di quante nazionalità s'addensano nella penisola balcanica. Una sola cosa ci addolora; le loro lotte cruente; una sola cosa desideriamo sinceramente: la loro concordia ed il loro progresso ».

L'on. Salandra nel suo discorso ha messo in rilievo che fin dal 25 luglio 1914, e cioè appena conosciuto l'ultimatum austriaco, il marchese Di San Giuliano dichiarava all'Austria Ungheria che essa non avrebbe avuto il diritto di presentare l'ultimatum senza previo accordo con i suoi alleati. Ma, se si pubblicasse un Libro Verde che rimontasse almeno al principio della prima guerra balcanica, si vedrebbe che tutte le volte che l'Austria Ungheria ha cercato di spiegare un'azione isolata nei Balcani non sono mancati avvertimenti e diffide da parte dell'Italia.

Già l'on. Giolitti fece noto opportunamente alla Camera italiana che un anno prima della guerra l'Italia aveva avuto notizia dei propositi di aggressione dell'Austria Ungheria verso la Serbia ed aveva recisamente rifiutato il suo consenso.

L'Austria lacerò il trattato

Però anteriormente a quell'epoca ci sono precedenti importantissimi, tra i quali per brevità ne sceglierò due soli. Dopo la vittoria degli Stati alleati nella prima guerra balcanica contro la Turchia, l'Austria-Ungheria comprese che era impossibile opporsi all'ingrandimento degli Stati Balcanici. Perciò nel novembre 1912 si rivolse all'Italia e chiese ad essa di aderire al programma austro-ungarico che consisteva nel permettere alla Serbia il suo ingrandimento a patto che essa desse all'Austria-Ungheria alcune garanzie. L'Italia nel dare la sua adesione dichiarò espressamente che la subordinava alla condizione che tali garanzie non costituissero un monopolio ad esclusivo profitto dell'Austria-Ungheria e non menomassero l'indipendenza della Serbia. L'Austria-Ungheria si riservò di studiare e comunicare tali garanzie, ma in seguito non fece mai tale comunicazione. Forse perchè a questo proposito pacifico si andò a mano a mano sostituendo e maturando il proposito dell'aggressione.

E pochi sanno che qualche mese dopo l'Austria con la minaccia dell'occupazione del Montenegro fu sul punto di creare tra essa e l'Italia una situazione analoga a quella creata più tardi con la aggressione contro la Serbia.

Posso parlarne col consenso del Ministro degli esteri perchè si tratta di un periodo che, benchè recente, è ormai acquisito alla storia. Il 30 aprile 1913, quando le Potenze non avevano ancora deciso l'occupazione internazionale di Scutari, il marchese Di San Giuliano mi telegrafava quanto segue:

«Se la deliberazione imprevedibile che prenderà la riunione degli Ambasciatori non soddisferà l'Austria-Ungheria, se un accordo per una azione italo-austriaca non sarà possibile e se l'Austria agirà contro il Montenegro senza la nostra approvazione si determinerà una situazione delicata e difficile per mantenere l'accordo italo-austriaco e la compattezza dell'Alleanza. Prego V. E. telegrafarmi subito il suo autorevole consiglio sulla via da tenere. Non dovendo l'Italia apparire inerte, dovrebbe, mentre l'Austria opera al nord, operare al sud sbarcando temporaneamente in località opportuna, e tale operazione dovrebbe essere considerata come compiuta dall'Italia in condizioni presso a poco analoghe a quelle in cui si trova l'Austria-Ungheria verso l'Italia. All'infuori di questa soluzione... io non veggo che una situazione nella quale noi saremmo costretti a seguire una politica in opposizione a quella dell'Austria. F.to: *Di San Giuliano* »

Al telegramma del Marchese Di San Giuliano io rispondevo subito nei termini seguenti:

Se l'Austria vorrà occupare in tutto o in parte il Montenegro noi dovremo andare a Durazzo e Valona anche senza il suo consenso. Infatti l'Austria occupando il Montenegro compirebbe un atto che non è necessario per l'esecuzione delle decisioni delle Potenze circa Scutari, e quindi si metterebbe essa per prima fuori delle decisioni delle Potenze agendo per proprio conto senza necessità e turbando a nostro danno l'equilibrio dell'Adriatico, poichè anche una occupazione temporanea turba tale equilibrio. Nè alcun valore hanno i cavilli a cui ricorrono gli Ambasciatori d'Austria-Ungheria e Germania attaccandosi alla lettera dell'articolo 7 del Trattato della Triplice Alleanza.

Lo spirito di quell'articolo è chiaro e del resto qualunque turbamento dell'equilibrio italo-austriaco non ferirebbe soltanto l'art. 7 ma tutto il Trattato di Alleanza. Il giorno in cui l'Austria pretendesse di turbare in qualunque modo e misura l'equilibrio dell'Adriatico la Triplice Alleanza avrebbe cessato di esistere. Io sono sicuro che questa ultima considerazione esposta da Vostra Eccellenza con la consueta chiarezza e fermezza ai Ministri degli Esteri germanico ed austro-ungarico li persuaderà che essi devono preoccuparsi degli interessi vitali dell'Italia e devono facilitare il compito cui V. E. attende di conciliarli con gli interessi austriaci poichè in caso diverso il Trattato della Triplice Alleanza sarà lacerato per opera loro. Ho dato con ciò al quesito di V. E. una risposta che ho lungamente meditato.

Firmato: Tittoni.

Non furono dunque i nostri avvertimenti che mancarono all'Austria, fu la mancanza di buona volontà da parte sua.

E qui mi accorgo di aver oltrepassato i limiti consentiti ad un discorso, e veramente un poco la colpa è mia, perchè ho affrontato un tema alla trattazione del quale occorrerebbe un libro.

Forse il vostro ardente patriottismo avrà provocato una delusione perchè la mia parola non fu calda ed appassionata. Ma siamo in una epoca storica, ed ho parlato di fatti che saranno registrati e giudicati dalla storia.

Dovevo quindi frenare l'impeto dei sentimenti ed ispirarmi unicamente alla serenità ed imparzialità dello storico.

Termino mandando, in questo giorno che ricorda un fatto d'armi glorioso per la Francia e per l'Italia, un saluto ai combattenti, e di gran cuore mi associo al vostro voto, Signor Presidente, che la pace conseguita mediante la vittoria non sia una pace ma sia *la pace*, la pace non inquinata da germi di possibili future guerre, la pace edificata saldamente sui principi di nazionalità e di giustizia internazionale!

Calorosissimi applausi e prolungate acclamazioni all'Italia accolgono il discorso dell'on. Tittoni.

Il discorso di Pichon

Il senatore Pichon, ex ministro degli esteri, dopo avere spiegato il valore storico della battaglia di Solferino, afferma che essa costituisce il simbolo della fratellanza d'armi che si ritrova, dopo 56 anni, giovane, serena, piena di forze e di energia.

Occorre che essa non cessi più. L'era delle diffidenze e dei disaccordi è chiusa: gli alleati del 1859 si ritrovano alla guerra. Marciano insieme alla vittoria, saranno insieme alla pace. Non sono soltanto i legami di consangueneità che li riuniscono, ma la concezione identica dei diritti e dei doveri dei popoli liberi, lo stesso disgusto della tirannia, lo stesso orrore dei procedimenti, coi quali una razza invasata di orgoglio pretende di imporre la sua onnipotenza, lo stesso attaccamento ai compatriotti asserviti, i quali rivedicano fieramente la patria perduta.

Dopo la guerra resterà tra la Francia e l'Italia con le loro parentele d'origine anche la comunanza dei loro bisogni. Quello da essi conchiuso nel 1915 non è un patto di famiglia, ma un accordo che, riposando sulle più nobili tradizioni e inspirazioni alla più santa delle cause; quella del diritto, della giustizia e della libertà, tende, nel tempo stesso, allo sviluppo mutuo e solidale delle forze di cui i contraenti dispongono in Europa.

In Africa e in Oriente vi ha posto per lo sviluppo parallelo delle potenze latine. Esse possono estendersi e prosperare senza complicare i loro rapporti con ingiustificabili gelosie; anche per il successo delle loro imprese nazionali devono essere d'accordo e sostenersi a vicenda.

Con questi intenti gli amici dell'Italia, tanto numerosi in Francia, salutarono la fine della Triplice alleanza. Essa si sciolse da se come un accoppiamento mostruoso, il giorno in cui per la cospirazione dell'Austria e della Germania si trovò bruscamente innanzi alla necessità della azione.

L'Unione militare e diplomatica, che le succede, è un atto di ragione, di patriottismo e di armonia che ha per iscopo di vincere e per obbligo di persistere. Gettando dall'alto del Campidoglio la parola della liberazione alla patria come il Doge gettava il suo anello ducale all'Adriatico, per suggellare l'alleanza della repubblica di Venezia col mare, che portava la sua fortuna, l'on. Salandra ha rialzata la bandiera sotto la quale gli eserciti alleati combatterono a Solferino, che ora li conduce sui nuovi campi di battaglia ed all'ombra della quale si raggrupperranno, vittoriosi, per completare l'opera della guerra con l'irra-

Parlano quindi acclamatissimi il sinda

diazione delle opere di pace.

co di Torino, sen. Rossi e il deputato Destree.

eseguito da artisti italiani e francesi

Ha seguito un riuscitissimo concerto e dall'orchestra dell'*Opera*.

Norme per il transito e la permanenza nelle provincie in istato di guerra

ROMA 24, sera. — Il Comando supremo ha emanato il seguente ordine:

Noi, Luigi Cadorna, capo di stato maggiore dell'esercito ricevuti i pieni poteri da S. M. il Re, comandante supremo dell'esercito, ordiniamo:

A decorrere dal 1.o luglio p. v. chiunque, non appartenente all'esercito ed all'armata, per qualsiasi motivo accederà in uno dei comuni delle provincie di Sondrio, Brescia, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, Venezia, Treviso, Padova, Mantova, Ferrrara, Bologna, Ravenna e Forlì, o nei comuni costieri e nelle isole dell'Adriatico, dichiarato in istato di guerra con RR. decreti del 22 e 23 maggio decorso, dovrà presentarsi immediatamente:

a) Al comando militare della sazione ferroviaria se provenga per strada ferrata.

b) Ai comandi militari di tappa dove siano istituiti, all'ufficio di P. S. nei luoghi ove tale ufficio esista, al comando della stazione dei CC. RR. o, in mancanza al Sindaco quando provenga per via ordinaria.

Le suddette autorità potranno rilasciare un permesso di soggiorno o di transito con indicazione delle generalità e dei connotati del titolare valavole non oltre un mese, solamente quando questi provi con documenti e con serie referenze di avere ragioni di industria di commercio di professione e di lavoro o di gravi interessi o contingenze famigliari per soggiornare nel comune ove si è diretto. Il detto permesso potrà anche essere rilasciato dai funzionari di P. S. incaricati del servizio di vigilanza sui treni in corsa durante il viaggio.

Il permesso di soggiorno o di transito non sarà necessario.

a) Per coloro che siano già muniti di altro speciale permesso dell'autorità militare con indicazione delle generalità e dei connotati.

b) Per i funzionari civili che accedono nei detti comuni per ragioni di servizio, che siano muniti di documenti atti a stabilire la loro identità ed i motivi di servizio che hanno determinato il viaggio.

c) Per coloro che provino di rientrare nel comune di loro residenza.

Tutti coloro che non si troveranno nelle suesposte condizioni saranno senz'altro rimandati al luogo di provenienza. All'uopo le surrette autorità li faranno munire dalla competente autorità di P. S. di foglio di via obbligatorio.

La presente ordinanza è applicabile anche per coloro che si trasferiscono da un comune all'altro delle provincie suddette.

Coloro che al giorno in cui andrà in vigore la presente ordinanza si trovassero di passaggio in uno dei comuni suindicati, dovranno subito e mai oltre le 24 ore, presentarsi alle autorità suddette che provvederanno nelle forme già stabilite al loro allontanamento, qualora essi non si trovassero nelle condizioni richieste per attenere il permesso di soggiorno o di transito.

Le autorità militari territoriali potranno sospendere le disposizioni della presente ordinanza per i soli giorni di fiera o di mercato, limitando la zona dei comuni nell'ambito della quale rimarrà libera la circolazione per coloro che accedano al comune ove la fiera od il mercato abbia luogo, oppure rientrino nel comune di loro residenza, alla chiusura della fiera o del mercato. Le autorità militari hanno facoltà, in ogni caso, di allontanare dalla zona di guerra anche coloro che vi risiedono o che comunque abbiano ottenuto il permesso di intrattenervisi.

Saranno puniti con l'ammenda da lire dieci a lire cento, con l'arresto fino a dieci giorni coloro che non avranno adempiuto all'obbligo di presentazione, e l'arresto potrà estendersi sino ad un mese e l'ammenda fino a lire trecento per coloro che, non presentandosi, abbiano fatto uso di automobili o motociclette.

Coloro che all'atto della presentazione esibiranno documenti falsi od offriranno referenze risultate inesatte, saranno deferiti ai tribunali di guerra e puniti con carcere militare, oltre le maggiori pene stabilite dal codice penale.

AMMALATI

di Artritismo - Gotta - Foruncolosi - Stitichezza - Obesità - Catarri dello stomaco e dell'intestino - Palpitazioni - Oppressioni - Vertigini. — **VOLETE GUARIRE RADICALMENTE?** abbandonate ogni rimedio **moderno**, ritornate all'**ANTICO**, curatevi comodamente in casa con la

CURA TONICO DEPURATIVA

Formula del Dott. Cav. Uff. **G. DAL FABBRO**

Centinaia di medici ed ammalati, attestano prodigiose guarigioni ottenute.

— Cura completa L. 12 —

Chiederla nelle buone farmacie od inviare L. 12,60 al Laboratorio **G. SOSSAI & C. - Conegliano Veneto.**

« Godo di potervi esprimere i miei migliori elogi per la vostra cura Tonico Depurativa vegetale che riscontrai degna della massima fiducia.

F.to: Don PAOLO VALLE
Direttore Spirituale Collegio Salesiano

21 Novembre 1914. »

« Per anni ed anni avevo provato tutti i rimedi possibili senza poter ottenere nulla. La vostra Cura Tonico Depurativa vegetale mi ha risanato perfettamente. Il mio intestino si è rinnovato, i dolori di stomaco spariti, sto benissimo e vi ringrazio.

F.to: MANSUETO VEDALDI
prop. Albergo al Gambero - Padova

Padova, 16 Gennaio 1915. »

Banco Umberto Busi

Indipendenza 1 Bologna tel. 7-36

CAMBIO — Compra e vendita di azioni e obbligazioni di ogni specie italiane ed estere. Ordini eseguiti con commissioni mitissime.

SI ACCETTANO SOTTOSCRIZIONI AL NUOVO PRESTITO NAZIONALE SENZA AUMENTO DI SPESE.

SCUOLA CAMPAGNA

CORSI SPECIALI

per gli esami di riparazione nelle Scuole

Elementari Tecniche Ginnasiali dell'ISTITUTO UNGARELLI

ALLA CONTEA

:: Convitto-Semiconvitto, tenue tassa mensile ::
Permanenza nell'Istituto dalle ore 8 alle 18

Ditta ARISTIDE MORUZZI

Ugo Bassi 10, pianterreno - Telefono Inter.le 2-87

ACCETTA PRENOTAZIONI PRESTITO NAZIONALE 4 1/2 CONDIZIONI BANCA D'ITALIA SENZA ALCUNA SPESA.

Ha incontri speciali in compra e vendita di titoli nazionali non che di titoli e valute estere.

ALLA SIRENA

Busti elegantissimi
Modelli razionali moderni
— Prezzi fissi convenientissimi —
INDIPENDENZA 32

Il testo del decreto pei matrimonio dei militari durante la guerra

ROMA 24, sera. — Ecco il testo del Decreto luogotenenziale contenente le disposizioni relative al matrimonio dei militari durante la guerra:

Art. 1. Durante la guerra è data facoltà ai militari che si trovano sotto le armi, agli impiegati presso l'esercito e l'armata navale, e a qualunque altra persona si trovi per ragioni di servizio al seguito dell'esercito e dell'armata navale, di contrarre matrimonio per procura.

La procura deve essere speciale e deve sotto pena di nullità contenere la esatta indicazione del nome e cognome del mandante e dei suoi genitori, la sua età e luogo di nascita e le stesse indicazioni relative alla futura sposa. Se il mandante sia militare, la procura deve indicare anche il grado e il corpo cui appartiene e se militare di truppa anche il numero di matricola.

Art. 2. La procedura può essere fatta alla presenza di due testimoni, anche militari, e con l'esenzioni fiscali concesse dal decreto 23 maggio 915. La nullità per difetti formali dell'atto di procura non potrà farsi valere decorsi sei mesi da quando lo sposo cessi, per qualsiasi causa, dal servizio militare.

Art. 3. Durante la guerra può esere concesso agli ufficiali dell'esercito l'assentimento per contrarre matrimonio anche quando non abbiano raggiunto l'età di 25 anni.

Art. 4. Il presente decreto entrerà in vigore dala data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Arrivo di 121 profughi da Agordino

TORINO 24 sera. — Stamane sono giunti a Torino 121 profughi provenienti da Agordino. Sono in grande maggioranza donne, bambini e vecchi, che il nostro governo ha creduto opportuno allontanare dalle regioni di confine. Gli ospiti salrono su vetture e automobili dell'ufficio di igiene e vennero tutti condotti nella sala delle disinfezioni, dove furono sottoposti alle pratiche che la scienza consiglia per allontanare i pericoli di malattie infettive. In seguito i profughi furono trasportati nell'istituto operaio, dove il municipio ha fatto allestire un conveniente alloggio con cento letti. Fra i profughi arrivati recentemente vi è pure una famiglia proveniente da Pola composta di nove persone. Le autorità austriache avevano espulso i disgraziati da Pola e li avevano inviati in un comune ora conquistato dalle nostre truppe.

Benedetto XV e la guerra europea

L' "ultimatum,, del Papa

Si pensa involontariamente a Pio X di fronte a questo piccolo papa faccendiere, che parla come un sindaco, e scrive come un deputato.

Non essendo riuscito a farsi valere in nessuna della grandi questioni, che da dieci mesi agitano il mondo, l'antico segretario di Rampolla ritorna al vecchio nemico: lo stato italiano.

La recente intervista concessa ad un redattore della *Liberté* e riprodotta da tutti i giornali è così chiara, che non ammette dubbi, così grave, che assume il carattere e il valore di un *ultimatum*. Essa è una vera e propria dichiarazione di guerra, una baldanzosa scesa in campo, dopo mezzo secolo di attesa.

Invano la « grande » stampa democratica, massonica e liberale, soprattutto liberale, ha chiesto una smentita, non riuscendo a credere che il papa osasse porre in termini così categorici la vecchia e mai spenta questione di Roma; invano si è detto e ripetuto su le colonne di tutti i giornali che il papa, che aveva parlato, quindici giorni prima, della « diletta Italia » non poteva aver meditato un simile attentato.

Non solo nessuna smentita è venuta dal Vaticano, ma la nota dell' *Osservatore Romano* toglie ogni dubbio e conferma in tutta la sua integrità il documento gravissimo.

La miserabile distinzione fra i « documenti pubblici e ufficiali della Santa Sede e le private pubblicazioni », fra le Encicliche e le interviste è una sfida al senso comune, essendo a tutti noto che il Papa, ritenendosi l'unico competente a parlare e a decidere intorno alle questioni essenziali della Chiesa, non può avere due parole: una privata ed una pubblica. Nel caso attuale, poi, si tratta di argomenti e di problemi troppo elevati e gravi perchè il pontefice possa avere parlato con leggerezza, affidandosi al capriccio della conversazione, senza il proposito deliberato di impegnare, con la sua parola, il pensiero, fino a ieri incerto, per molti, della Santa Sede.

Il papa non contraddice mai e non può contraddire al pensiero ufficiale della Chiesa, sancito nelle Encicliche e nelle allocuzioni; in nessun caso e in nessun modo, anche volendo — e non è possibile — sdoppiare in due la sua personalità, per distinguere, in lui, il papa dal credente. Se una simile assurdità fosse ammissibile, il papa, parlando in privato, da semplice credente ad altri credenti, avrebbe più di ogni altro il dovere di uniformarsi nel modo più scrupoloso al pensiero ufficiale della Chiesa, come quello che emana direttamente da Dio.

In caso contrario, egli verrebbe a legittimare tutte le eresie.

Non è quindi il caso di dare nessunissimo valore a quel cumulo di parole senza senso che compongono la nota dell' *Osservatore*: essa è un diversivo che può valere unicamente a distrarre gli ingenui e gli sciocchi dallo studio spregiudicato e sereno del problema.

Non era difficile, del resto, prevedere che a questo punto si sarebbe arrivati. Il nuovo papa, infatti, non ha tralasciato alcuna occasione per riferire la rinnovata questione romana alla guerra attuale ed a quello che dovrà essere l'assetto dell'Europa futura.

Nella sua prima enciclica non esitò a « congiungere » al voto di una pronta pace fra i popoli « il desiderio della cessazione dello stato anormale, in cui si trova il capo della Chiesa e che nuoce grandemente, per molti rispetti, alla stessa tranquillità dei popoli »; e, quasi ciò non bastasse, nella lettera diretta il 25 maggio u. s. al cardinale Gasparri, Benedetto XV annunciava che « dolorosi avvenimenti a tutti noti » gli avevano « impedito » di convocare, nei primi giorni del mese di giugno, il Sacro Concistoro « per provvedere alle molte Chiese attualmente prive di Pastore e procurare, così, propizia occasione di intrattenerci col Sacro Collegio dei Cardinali su altri gravi ed urgenti affari concernenti il governo della Chiesa ».

La gravità di simili affermazioni era palese: solo la « grande » stampa liberale poteva ritenersi soddisfatta, ravvisando in esse niente altro e niente di più di una delle solite generiche affermazioni con le quali il papa ribadisce l'universalismo della Chiesa.

Eppure la più modesta riflessione doveva fare intendere anche ai più ottimisti che il papa si preparava a risollevare la questione della sua libertà, dal momento che la guerra europea, la guerra italiana, gli vietavano di dedicarsi alla più interna, alla più religiosa, alla più gerarchica delle funzioni, quale la convocazione di un concistoro. Il papa non era, adunque, libero, ed una finzione, un'ironia era la sua proclamata indipendenza, se un avvenimento perfettamente estraneo alla vita della Chiesa era più che sufficiente per interromperne il regolare corso.

Quattro giorni dopo partivano da Roma i diplomatici accreditati presso la Santa Sede e l'*Osservatore* si affrettava ad assicurare che nessun invito, nessuna sollecitazione in tale senso era venuta mai dal Vaticano; che tale partenza era inevitabile, perchè la posizione dei diplomatici, dopo la partecipazione dell'Italia alla guerra sarebbe divenuta « moralmente insostenibile e inaccettabile ».

Si veniva, pertanto, a creare un ordine di cose sommamente penoso, come quello che vietava alla Chiesa, e, per essa, al suo capo, di assolvere al proprio mandato in un momento salientissimo della storia, quando maggiormente la parola del vicario di Cristo poteva e doveva suonare caritatevole, foriera di pace e giusta. Quindi « una menomazione ed un restringimento di quella internazionalità, che è propria dell'azione della Santa Sede, e che risponde al suo augusto carattere ed alla sua benefica missione in seno alla società cristiana ».

Quarantott'ore dopo il governo italiano si affrettava a diramare un comunicato col quale smentiva recisamente la intenzione di sospendere qualche articolo delle Guarentigie, dichiarandosi pronto ad assicurare in ogni caso, in conformità alle leggi » la « speciale sovranità del Sommo Pontefice ».

L' intervista della *Liberté* non dice, quindi, nulla di nuovo, nulla che non fosse prevedibile e non dovesse essere previsto, essendo noto a tutti coloro che seguono la politica vaticana, che il Papa restava in una semplice posizione di attesa e che non avrebbe tardato ad avanzare le non prescritte pretese, non appena se ne fosse presentata l'occasione propizia.

Si ricordi che nell' ultimo congresso cattolico di Modena il marchese Filippo Crispolti, nel discorso di chiusura aveva esplicitamente accennato alla possibilità che una nazione straniera, in guerra con l'Italia, avesse preteso di liquidare la semisecolare questione romana, consigliando, in pari tempo, al governo italiano di prevenire provvedendo in tempo, mentre due anni dopo il famoso padre Zocchi in una serie di articoli inseriti nei quaderni 1484 e 1486 della *Civiltà Cattolica* prospettava la tesi vaticana con una crudezza impressionante: « Come escludere la possibilità che un giorno o l'altro questa richiesta (che l'Italia, cioè, provveda effettivamente alla libertà del papa) si faccia, e non più in una maniera astratta, ma positiva e concreta a guisa di *ultimatum?* Basta, per ciò, che se ne ponga un'occasione, il che, fra tanta lotta d'interessi politici e in tanta eccitazione dell'Europa, dappertutto in armi e pronta a far fuoco, non par difficile ».

Nessun dubbio, pertanto, è possibile su le intenzioni e sui propositi del papa, che non tralascierà l'attuale occasione per riprendere la tradizionale lotta contro lo Stato italiano, ben sapendo che un'eventualità come quella che si presenta oggi, non si ripresenterà, probabilmente, mai più.

Non si deve credere, infatti, che la questione di Roma o, come si suole dire oggi, della libertà del papa, sia riguardata, all'estero, con gli stessi criteri col quali essa è giudicata in Italia. Nessun governo volle mai aderire esplicitamente al punto di vista dello Stato italiano e perfino al congresso di Berlino i diplomatici italiani chiesero invano una parola che sanzionasse l'atteggiamento dell'Italia versa il pontefice. Si preferì sempre sorvolare.

Quale sia, attualmente, il pensiero della Chiesa su la questione dell'indipendenza del papa è notorio. Se nelle sfere vaticane nessuno pensa più seriamente alla restaurazione del potere temporale, nessuno, d'altra parte, è disposto ad accontentarsi della posizione assegnata al pontefice dalla legge delle Guarentigie. Questa non fu mai accettata dal papa, a prescindere dal suo contenuto, perchè il papa non ammette che una legge, intesa a definire la sua posizione in uno stato libero, di fronte al mondo ed ai fedeli, possa essere promulgata senza il suo concorso e il suo consenso.

Accettando senza la sua preventiva collaborazione una legge che riguarda le stesse prerogative pontificie, la Chiesa verrebbe senz'altro a riconoscere la propria sudditanza, la priorità dello Stato su la Chiesa, l'autosufficienza dello Stato medesimo, l' assolutezza del principio di cui lo Stato vive e del quale è l' ultima espressione, la supremazia della ragione umana su quella divina e su la fede.

Dal canto suo, lo Stato non può in nessun modo transigere e non può concedere nulla, sotto pena di rinunziare alla propria sovranità. Lo Stato moderno tende, appunto, a risolvere in sè, nell'idea civile, la coscienza religiosa e non può scendere a patti, in tale materia, col Papato, senza riconoscere la propria sudditanza.

Il problema, posto sul terreno giuridico, è veramente insolubile e, come tale, fu inteso dagli uomini della Destra, che si scostarono dai « mezzi morali » vagheggiati dieci anni prima da Cavour, per affidarsi al cannone di Porta Pia. Pio X sentì l'assurdità di una soluzione « giuridica » della questione romana intuendo che il dissidio fra lo Stato e la Chiesa si risolve, in ultima istanza, nel dissidio spirituale della coscienza individuale, incerta fra due tendenze, fra due concezioni totali e opposte della vita. Epperò quel grandissimo papa riportò la lotta secolare nel suo ambito naturale, nel dominio della coscienza, richiamando i fedeli a quell'unico principio etico-religioso, nel quale si dissolve qualsiasi altro principio, di natura politica.

Egli sapeva che la Chiesa, finchè si batterà sul terreno dello Stato non potrà non toccare sconfitte: il fatto stesso di ridursi al margine dello Stato, la condanna. Solo persuadendo i cattolici a prescindere da tutte le contingenze della vita politica e storica per rimettersi unicamente al principio religioso, il papa può preparare la rivincita contro l'idea stessa dello Stato moderno, contro — diciamo la parola — il razionalismo.

Era questa la grande visione di Pio X, che permise ai cattolici la partecipazione alla vita pubblica, a patto che non costituissero quel « partito » cattolico, che solo nei paesi protestanti ha ragione di essere, ed a patto che l'azione politica dei cattolici si ispirasse a criteri non « nazionali » ma esclusivamente « religiosi » e « morali ». Anzichè tentare una conciliazione, egli ammetteva il disidio fra la coscienza religiosa e quella civile, ne esasperava il dualismo e l'antitesi per proclamare l'assoluta priorità e prevalenza della fede. Escludeva, in tal modo, che la verità fosse nella nazione e che il dovere massimo dei cattolici consistesse nel servire lo Stato, che poteva anche errare. La nazione doveva coincidere, nei suoi fini, con la religione, non questa asservirsi alla nazione.

Da giuridico, il problema diventava spirituale e morale e s'imponeva, allo Stato, la necessità di elaborare una coscienza civile, che prescindesse da ogni principio religioso. O il cattolicesimo o la Riforma. A questo dilemma portava la politica di Pio X: dilemma tremendo, che aveva già tormentato l'alta mente di Silvio Spaventa in pagine mirabili di senso storico e di filosofia.

Il nuovo papa, invece, riprende la piccola politica di Leone XIII e, sorvolando su tutto ciò che tale questione ha di profondo e di immenso, sogna una soluzione politica, e contrattuale, un ripiego, una furberia. Egli pensa a sè, non ai cattolici, non alla religione, non alla crisi, che travaglia la coscienza moderna.

Egli non sa che l'internazionalizzazione delle Guarentigie non risolverebbe nulla, e che il principio universale della Chiesa sarebbe ugualmente violato. Il Papato dovrebbe scendere a patti, a transazioni. La Chiesa, sotto la tutela degli stati europei, sposterebbe verso una sfera più ampia gli stessi problemi e le stesse difficoltà che incontra, oggi, con lo Stato italiano. La sua indipendenza sarebbe ugualmente menomata in perenne asservimento agli stati che se ne fossero fatti garanti e che se ne gioverebbero per obbligare la Chiesa ai loro fini di politica interna, valido strumento per tacitare le opposizioni cattoliche. Le iniziative democratiche dei cattolici, le opposizioni eventualmente anticostituzionali, subirebbero una perpetua remora, un ritardo all'infinito.

Se domani la Francia fosse chiamata a garantire, insieme con le altre potenze europee, una legge internazionale, domanderebbe subito al papa la condanna di tutti i cattolici aderenti all'*Action française*. Ugualmente la Germania, che esigerebbe la dedizione del Centro al Kaiser; non diversamente l'Austria, che potrebbe presentare serie rimostranze per il concordato intervenuto fra la Santa Sede e la Serbia; così la Russia avanzerebbe pretese per meglio soggiogare i polacchi; da ultimo, l'Inghilterra chiederebbe un aiuto per meglio risolvere le spinose questioni irlandesi.

Sarebbe l'asservimento e la dedizione della Chiesa a tutte le vicende, a tutte le deviazioni, a tutte le mire della politica dinastica e borghese. Eppure un concetto così semplice, così evidente, non valse a trattenere Leone XIII dall'obliqua politica di ostilità contro lo Stato italiano, verso il quale il nuovo papa riprende le vecchie tesi, cercando, come la Serbia, come i governi balcanici, di profittare del trambusto europeo.

Naturalmente, ogni tentativo in tale senso sarà frustrato al primo accenno. Basterà ricordarsi di Francesco Crispi ed occupare militarmente il Vaticano, il giorno in cui il Papa tendesse insidie ad un'Italia vittoriosa.

MARIO MISSIROLI

Nuove impressioni della stampa romana

(Per telefono al "Resto del Carlino,,)

ROMA 24, sera. — La *Tribuna*, dopo avere constatato lo stupore che ha suscitato dovunque il tono inusitato della intervista Latapie, stupore naturalissimo in chi ha seguito la calma e misurata condotta di Benedetto VX, si domanda:

Perchè Benedetto XV è stato indotto a parlare, nuovamente a parlare, perchè non dirlo, senza sincerità, scegliendo la forma più pericolosa dell'intervista, la più suscettibile d'inconvenienti, la meno adatta alle circostanze, alle autorità, al carattere della sua persona? Che cosa è avvenuto di qua e di là dell'Alpi che a noi sfugge? E un'altra cosa ci appare ancor più inesplicavile, come mai fu proprio un giornale francese ad accogliere le parole non troppo lusinghiere per la Francia e proprio un giornalista cattolico a riferire giudizi che non potevano procurare simpatie al pontefice?

La rettifica dell' "Osservatore,,

E risponde: Incognite. E continua riferendo l'apprezzamento di un eminente personaggio del mondo Vaticano che ha detto: Per me il Papa non può avere parlato in quel modo, anche se quello fosse stato il suo pensiero, la sua convinzione assoluta. Vi sono frasi che un diplomatico anche dilettante non pronuncia. Vi sono forme che qualunque persona costituita in dignità anche mediocre rispetta. Il Papa, che non è un principiante e un profano, non poteva parlare in quella guisa, anche dicendo sostanzialmente le stesse cose, e la rettifica dell' *Osservatore Romano* ha questo preciso significato: conferma la sostanza dell'intervista, ne attenua la forma che fu dunque peggiorata da un giornalista cattolico e francese. Può esservi incognita più difficile di questa a trovare? Per la soluzione di problemi come questo occorrono almeno dei termini noti su cui potere lavorare, ma i termini noti non si rinvengono in tale oscuro groviglio. Potrebbe rilevarsi invece che ad ogni avvicinamento franco-italiano abbia sempre corrisposto un inasprimento italo-vaticano. Ma non è questo il momento di fare simili considerazioni di cui a suo tempo ci occuperemo. Per ora basta rilevare che incognite vi sono, e che occorre osservare attentamente il fatto che si succedono perchè la soluzione potrebbe forse scaturire inaspettata da un momento all'altro.

Il *Giornale d' Italia* esprime questo giudizio:

La formula del chiarimento adoperata dal giornale ufficiale della Santa Sede fu giudicata dagli stessi circoli cattolici romani, già depressi per avere saputa la conferma sostanziale dell'intervista, come la più efficace, la più pericolosa che poteva tentarsi.

Il giornale stesso esamina la forma vaga del chiarimento uscito, che poco o nulla chiarisce, e confessa la sua delusione per il fatto che l' *Osservatore* nulla chiarì, nulla confessò, nulla corresse della famosa intervista. Il giornale continua:

Qualche francese in verità non nasconde che da molto tempo era preoccupatissimo per le informazioni che aveva avuto dall'*entourage* pontificio sui veri sentimenti di Benedetto XV verso l'Intesa e narrava il fatto al redattore capo di un grande giornale parigino ultimamente giunto a Roma e che aveva avuto col Latapie un lunghissimo colloquio col Papa. Egli uscì affranto dal Vaticano in piazza S. Pietro e a persona amica che l'attendeva non disse che queste parole: Il Papa mi ha detto cose che se riferissi gli alienerebbero l'affetto di mezza umanità. Nulla volle dire con alcuno a Roma di quanto Benedetto XV gli aveva espresso e nulla comparve sul suo giornale del suo colloquio.

L'esempio di Pio X

E passando a fare un confronto, il giornale nota che Pio X non concesse interviste nè colloqui del genere di quelli accordati al famoso Wiegand, corrispondente del *Word*, intervista preparata da monsignori tedeschi e di quella odierna del pontefice. E' vero che si videro spesso pubblicati pensieri che nell'assoluta intimità il papa aveva detto ad ecclesiastici od a privati, ma tali pubblicazioni vennero sempre condannate. Nei vari casi che Pio X stimava necessario far conoscere all'infuori dei documenti pontifici il pensiero della Santa Sede, egli autorizzava o il segretario di Stato o il segretario degli affari ecclesiastici straordinari (e l'Eminentissimo Gasparri ne sa qualcosa) a concedere o a fare concedere colloqui e interviste scrupolosamente rivedute e corrette. Non avvenne mai, nemmeno durante l'asprissima campagna per la separazione in Francia, ciò che è successo per l'intervista del Wiegand ed ora per quella del *Liberté*. Da ciò negli ambienti cattolici si traeva la dolorosa conseguenza che la deroga alla tradizione che il Papa deve solamente sempre affidare la pubblicazione del pensiero suo non ad altri che ad un documento ufficiale, ha fatto pessima prova, esponendo la sede apostolica e la persona del Pontefice a discussioni e ad attacchi che possono essere ingiustificati, ma non per questo perdono il loro enorme valore per le conseguenze che generano.

Francesco Coppola infine nell'*Idea Nazionale* concorda nel constatare la vaghezza vuota del comunicato dell'*Osservatore* che parla di inesattezze senza precisarle limitandosi a dire che « saltano agli occhi ».

Una discussione polemica

Così, passando sopra alle frasi vuote dell'*Osservatore*, il Coppola analizza la intervista Latapiè accettandola come interamente vera e parlando della neutralità della Santa Sede domanda:

Ma è sicuro che il Papa non parteggi? Tutto intero il suo discorso ha il tono di una discussione polemica in favore degli imperi centrali. Tutte le affermazioni, inconfutabilmente dimostrate mendaci, dei governi di Vienna e di Berlino sono da lui adottate come altrettanti argomenti. Ai preti massacrati dai tedeschi nel Belgio vengono opposti quelli che il governo austriaco afferma massacrati dai russi in Galizia e perfino quelli imprigionati dall'Italia nei territori irredenti perchè sorpresi nell'atto flagrante del tradimento. Le documentatissime violenze tedesche nel Belgio vengono negate. Negato l'arresto del cardinale Mercier, accettate le menzognere giustificazioni delle devastazioni barbariche di Louvain e di Reims, la strage proditoria del *Lusitania* messa sullo stesso piano col blocco perfettamente legittimo delle coste germaniche, la invasione del Belgio eliminata dalla discussione con la obbiezione che essa avvenne « sotto il pontificato di Pio X ». Incredibile obiezione che annulla di un colpo la meravigliosa autorità e la continuità della posizione papale che si serbò attraverso ogni più catastrofica vicenda, attraverso due millenni. Ora qui non gli si chiedeva un giudizio politico, ma morale. « Il Vaticano non è un tribunale e noi non pronuncieremo sentenze. I giudici sono in alto ». Ma allora, a che si riduce quel valore religioso e spirituale per cui il mondo venera il Vicario di Cristo se egli non rappresenta e incarna sulla terra, più alta delle materiali competizioni degli uomini e dei popoli, questa suprema giustizia morale? Che cosa è l'autorità senza la suprema autorità religiosa se essa non è una autorità morale? Ma parliamo dell'Italia. Il Papa non poteva, non doveva parteggiare neanche per l'Italia. Sta bene. Il Papa in quanto che Papa, cioè appunto capo universale della chiesa cattolica e cristiana, chiesa di pace e di fraternità umana, poteva desiderare che l'Italia non allargasse col suo intervento il cerchio di odio e di strage in cui avvampa ormai il mondo. Anche questo sta bene. Ma Benedetto XV rivela nettamente che la Santa Sede era neutralista e che ha dato istruzioni in questo senso ai suoi amici e ai suoi giornali. Ora, quando la Santa Sede dà istruzioni in un certo senso ai suoi amici, ai giornali amici italiani che vivono e operano politicamente in Italia, giornali politici scritti in italiano, che si stampano e si diffondono in Italia, destinati ad influire sulla opinione politica italiana, non è fare più opera religiosa, ma opera politica, non più opera universale e supernazionale, ma opera nazionale, specificatamente italiana. Cessa di agire da Papa e agisce come capo dei cattolici italiani, e come Papa in questa opera strettamente politica e nazionale egli prescinde dagli interessi nazionali. Ebbene, un'azione politica che si svolge in Italia, prescindendo dagli interessi dell'Italia, si svolge fatalmente contro l'Italia. Tale è l'azione che Benedetto XV confessa di avere compiuto. E perchè? Perchè ha pensato « agli interessi della Santa Sede ». Questa ha interessi non religiosi, ma materiali e perciò in contrasto con quelli della nazione italiana; e da che cosa vengono lesi questi interessi? Certo non dalla mobilitazione o meno di una ventina o più di guardie pontificie, o dalla violazione avvenuta per due errori materiali di due lettere della voluminosa corrispondenza, nè la luce può venire dall'altro punto del discorso, da quello per esempio in cui, offendendo il più sacro sentimento della nazione italiana tutta unita, serenamente unita di forza e di cuore per conquistare la sua unità, la sua libertà, il suo avvenire, si parla di questo popolo italiano che fra tutti quelli di Europa si è dimostrato il più virilmente chiaro e cosciente, come « del popolo più nobile della terra » capace di chissà quali convulsioni sovversive nella sconfitta o nella vittoria. Contro di esso il Papa si sente oggi meno protetto. Da quando? Forse da quando l'Italia ha constatata la violazione fraudolenta della Triplice dalla parte dei suoi ex alleati ed ha respinto il laccio insidioso in cui si voleva soffocarla, da quando cioè Germania e Austria non possono più coi loro ambasciatori, e magari forse coi loro eserciti montare la guardia attorno al Vaticano in difesa del turbolento popolo d'Italia, da quando in altri termini il nostro vassallaggio è infranto?

I due anticlericalismi

La luce, continua il Coppola, potrebbe venire anche da un altro punto, da quello per esempio in cui pure riconoscendo la buona volontà dei governanti attuali, si fa loro risalire la causa e il pericolo dello stato attuale delle cose non soddisfacenti. Intende forse così di alludere alla posizione che la legge delle guarentigie ha fatto al Papa in Italia ed è questo un primo passo per tentare di riporre sul tappeto del nuovo assetto europeo la questione romana? Sarebbe dunque proprio il Papa in questa ora gloriosa in cui si decide dell'avvenire della storia italiana, mentre i nostri vescovi benedicono dappertutto alle nostre bandiere e i nostri cattolici accorrono da ogni parte alle armi in difesa della Patria, sarebbe proprio il Papa a ribadire la antitesi a cui noi non volevamo più credere, a cui era mostruoso credere ancora, fra papato e nazione italiana? Non dimentichiamo che il risorgimento nazionale si dovette compiere in Italia *contro la Chiesa di Roma*. Fu una necessità senza dubbio sventurata così per l'Italia come per la chiesa e per i cattolici italiani. Per l'Italia che per cinquanta anni portò nella sua coscienza il paralizzante dissidio fra il sentimento nazionale e quello religioso che per tutti gli altri popoli si fondono, tradizionalmente, in armonica e feconda unità; per la chiesa che per cinquanta anni si vide bandita con avversione e con sospetto nella sua stessa sede. Oggi il dissidio pareva finalmente composto. Il tempo e la storia avevano fatta la loro opera. Ma l'opera d'integrazione con la guerra del risorgimento nazionale italiano è suonata. Vuole forse Benedetto XV che essa si compia un'altra volta contro il Papato? Vuole restituire all'Italia la sua tragedia spirituale, portando alla chiesa l'avversione e il sospetto della nazione? Vuole dimostrare all'Italia che il papato è ora occasionalmente ma necessariamente antiitaliano? Ebbene, noi lo abbiamo infatti osservato: vi è un anticlericalismo, diciamo così, filosofico a base di libero pensiero, di materialismo e di scienza positiva e vi è un anticlericalismo politico strettamente italiano. Il primo è ridicolo e noi ne proviamo disgusto. Il secondo lo abbiamo creduto e vogliamo ancora crederlo anacronistico. Non ci costringa Benedetto XV a convincersi che esso è ancora necessario.

Quello che resta dell' intervista Latapie col Papa

ROMA 24, sera (X) — La sorpresa dolorosa prodotta in Vaticano dall'ormai famosa intervista concessa dal Papa ad un redattore della *Liberté*, ha dato come naturale prodotto quel trafiletto grossolano dell'*Osservatore Romano* di ieri sera, che non smentiva l'intervista e non ne rettificava il contenuto, pur dichiarandone la parziale falsità e la parziale inesattezza. Ho cercato di raccogliere qualche impressione oggi in Vaticano e attraverso molte prudenti riserve mi sono convinto che il giudizio dominante è che il Papa avrebbe fatto meglio a non concedere nessuna intervista e che avrebbe fatto meglio ancora a guardarsi dal signor Louis Latapie, il quale non si è peritato poi di mancargli di rispetto e di fargli dire cose che il Papa non si sognò mai di dire.

Il giornalista francese infatti, facendo della fantasia inopportuna, almeno in cosa così grave, o attribuendo al Papa dichiarazioni da lui non espresse, ha tradito la sincerità e la buona fede della sua professione, senza notare che non ha fatto davvero un'azione politicamente patriottica. Egli invece ha dato prova di una leggerezza senza nome, che attesterà forse della sua audacia, ma non del suo spirito politico di francese e di amico dell'Italia. Comunque siasi, sta il fatto che il colloquio del Pontefice col signor Latapie durò appena otto minuti. Naturalmente esso non ebbe la forma di quel dialogo pretenzioso che al giornalista piacque di adottare, anche perchè Benedetto XV non è un sovrano che si lasci interrogare dal primo Latapie che gli capiti fra i piedi.

Infine le dichiarazioni del Papa furono soltanto due e furono brevi e succinte. Colla prima il Papa espresse il suo affetto per la Francia, lagnandosi di non essere stato compreso, tanto quivi è mal giudicata la sua azione, e cogliendo l'occasione nel tempo stesso per fare molte riserve di giudizi sulle atrocità tedesche e sui crimini commessi dai tedeschi in guerra, allegando di non potere giudicare su fatti che, affermati dagli uni, sono poi negati dagli altri. L'altra dichiarazione fu una specie di lamentoso rilievo perchè la legge delle guarentigie in Italia avrebbe dato luogo, non per colpa del Governo ma per la fatalità dei fatti, ad applicazioni imperfette... Tali dichiarazioni sono suffragate dall'aneddoto delle famose lettere aperte dalla censura.

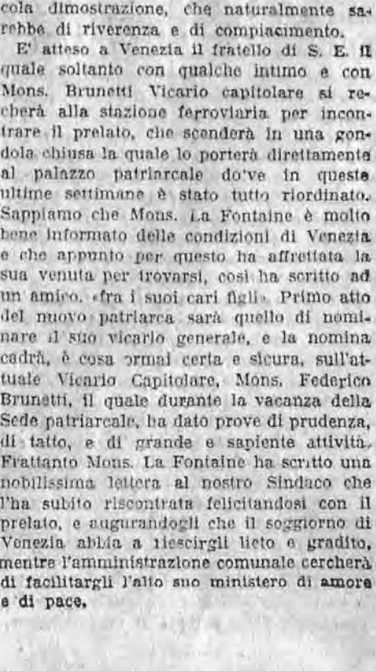
Oltre queste dichiarazioni il Papa altro non disse, e il signor Latapie invece ha pensato bene di ornare di fronzoli volgarucci le dichiarazioni udite e di aggiungere molte cose false e sciocche: per esempio il preteso lamento del Papa che gli siano state tolte le sue guardie nobili per la chiamata alle armi, mentre è noto che il Papa stesso non accettò le esenzioni che il governo gli offriva per le sue guardie nobili e che ad esse lasciò piena libertà d'azione e tutte quelle che sono partite egli ricevette e benedisse a incominciare dal vessillifero di Santa Romana Chiesa marchese Patrizi-Naro-Montoro, che ora è sul fronte. Il Governo italiano credette opportuno di dare le sue sincere spiegazioni nei riguardi dell'applicazione della legge delle guarentigie in genere e sul fatto specifico delle famose lettere aperte, allegando un errore che non si rinnoverà.

Così dell'intervista del Latapie non rimane altro che una dichiarazione delicata fin che si vuole, ma riferita certo inesattamente, che è riuscita poco simpatica per i francesi, per i belgi e... per gli italiani. Per esempio è innegabile che si è diffuso un senso penoso di disagio e di malcontento, i cui effetti potrebbero non mancare se il tradizionale buon senso degli italiani non fosse abituato a questi scherzi per farne poi quel limitatissimo conto che si meritano.

Imminente enciclica del Papa sulla guerra

ROMA 24, sera — *La* Tribuna *ha da fonte autorevole che Benedetto XV lancierà fra giorni al mondo cattolico una enciclica trattando ampiamente le questioni inerenti alla guerra.*

L'imminente arrivo del nuovo Patriarca



S. E. Pietro La-Fontaine
Patriarca di Venezia

VENEZIA 23, ore 20 — Il nuovo patriarca Mons. Pietro La Fontaine è atteso a Venezia di giorno in giorno, anzi di ora in ora.

L'illustre prelato, deliberatamente, vuole tenere a tutti nascosto il momento del suo suo arrivo, per evitare qualsiasi, anche piccola dimostrazione, che naturalmente sarebbe di riverenza e di compiacimento.

E' atteso a Venezia il fratello di S. E. il quale soltanto con qualche intimo e con Mons. Brunetti Vicario capitolare si recherà alla stazione ferroviaria per incontrare il prelato, che scenderà in una gondola chiusa la quale lo porterà direttamente al palazzo patriarcale dove in queste ultime settimane è stato tutto riordinato. Sappiamo che Mons. La Fontaine è molto bene informato delle condizioni di Venezia e che appunto per questo ha affrettata la sua venuta per trovarsi, così ha scritto ad un amico, «fra i suoi cari figli». Primo atto del nuovo patriarca sarà quello di nominare il suo vicario generale, e la nomina cadrà, è cosa ormai certa e sicura, sull'attuale Vicario Capitolare, Mons. Federico Brunetti, il quale durante la vacanza della Sede patriarcale, ha dato prove di prudenza, di tatto, e di grande e sapiente attività. Frattanto Mons. La Fontaine ha scritto una nobilissima lettera al nostro Sindaco che l'ha subito riscontrata felicitandosi con il prelato, e augurandogli che il soggiorno di Venezia abbia a riescirgli lieto e gradito, mentre l'amministrazione comunale cercherà di facilitargli l'alto suo ministero di amore e di pace.

La casa del soldato

Quotidianamente è un accorrere di soldati d'ogni arma, d'ogni condizione e d'ogni grado alla «Casa» ormai a loro intitolata, in via San Vitale, 40. Il ritrovo, arioso, simpatico, attraente, s'è davvero conciliato le simpatie dei richiamati che non hanno una famiglia alla quale dedicare le ore della libera uscita. Crescono sempre di numero. Funziona anche ottimamente l'ufficio legale; l'egregio avv. Luigi Mela ha avute molte consultazioni con vera soddisfazione dei militari che avevano bisogno dell'opera sua.

Questa sera si avrà spettacolo di burattini dato dall'intelligente signor Augusto Galli e dall'egregio prof. Gandolfi.

Hanno mandato offerte: La Società dei Bersaglieri in congedo, cartoline; Suzzi cartoline; Manetti e Finzi, 5000 fra buste e carta da lettera e 1000 cartoline; Luigi Pedrini 500 cartoline; Boschieri Gina, libri; Cartoleria Emiliana, carta, buste e cartoline; professoressa Tagliavini, cartoline; Ditta S. Fatini, sigarette, cartoline ed oggetti di cancelleria; Augusto Melotti, un tavolo per scrivere.

Hanno offerto in danaro i signori:

Somma precedente L. 650 - Duca di Mignano Bianconcini L. 50; N. N. L. 10; Marchese Francesco Malvezzi L. 10; Prof. Giovanni Battista Salvioni L. 10; Prof. Giovanni Del Vecchio L. 10; Pasciuti L. 10; Luigi Pedrini L. 5. - Somma totale L. 755.

Scuole ed esami

Al Liceo "Galvani,,

Alunni licenziati per lo scrutinio finale.

Licenza liceale: Amorini Maria, Baroni Augusto (licenza d'onore), Cantelli Giorgio, Dell'Acque Gaetano, Durelli Giuseppe, Finzi Bice, Merluzzi Gastone Stoesich Bruno, (licenza d'onore), Antonelli Alessandro, Fosso Marco, Franchi Giovanni, Francia Vittorio, Gucci Boschi Stefano, Laderchi Carlo, Landi Casini Enzo, Magni Zaccaria, Paolini Marco, Poggiali G. Luigi, Sassoli Petronio, Stoppato Sergio, Strazziari Mario e Turchi Giulio.

Licenza ginnasiale classica: Andalò Elda, Bacchi della Lega Luigi, Bavutti Vittorio, Bergami Margherita, Berti Chiara, Bortolotti Eligio, Bosella Anna, Diana Gino, d'Italia Giuseppe, Gallerani Mario, Gorrieri Clementina, Guadagnini Mario, Maiorino Diego e Gaetana, Oviglio Anna, Panzacchi Augusto, Porzio Maria, Raimondi Giuseppe, Robucci Umberto, Rossi Giorgio, Selvatici Vittoria, Supino Emilio, Turazza Anselmo, Turchetti Giulio, Turchi Giustina, Venesian Sergio, Venturoli Luigi, Vigorita Alberto e Vitali Mario.

Licenza ginnasiale moderna: Bocchi Carlo, Brunelli Ambrogio, Cacciari Elio, Carano Vincenzo, Cattani Attilio, Dotti Giorgio, Farolfi Cesare, Ferrari Romolo, Fiorini Fiorino, Gentile Guglielmo, Gorrieri Alessandro, Lenzi Cesare, Reggiani Ercole, Sacchetti Antonio, Stagni Guglielmo, Tartarini Giuseppe.

Alunni licenziati nella sessione di giugno:

Licenza liceale: Bacchelli Giorgio, Berti Ceroni Gaetano, Coderilla Carlo, Gaudenzi Scipione, Nono Silio, Sinigaglia Claudio, Tulderini Oreste, Trompeo Vittorio, Monari Arturo.

Privatisti: Bergamini Enrichetta, Mela Guido e Poggi Gino.

Licenza Ginnasiale Classica: Contoli Arrigo, Dotti Pietro, Gherardi Francesco, Gherardi Giorgio, Maiorano Cataldo.

Privatisti: Busi Mario, Calvi Luigi, D'Aiutolo Filippo, Donini Millotilde, Guiduzzi Anna, Rinaldi Enrico, Romagnoli Francesco, Tronchet Pietro e Zussi Luigi.

Licenza Ginnasiale Moderna: Acquaderni Gherardo, Bernaroli Francesco, Boselli Francesco, Donzelli Giuseppe, Fratta Guido, Garabelli Umberto, Gatti Alberto, Gelmi Lodovico, Minghetti Andrea, Poppi Umberto, Pozzato Mario, Vittori Venenti G. Pietro.

Privatisti: Feti Pietro.

Alunni promossi per lo scrutinio finale.

Classe 1.a ginnasiale: Accordini Rinaldo, Beccari Emilio, Bordignon M. Corinta, Bosinelli Giuseppe, Busi Massimo, Cacciari Enrico, Campanelli Nunzia, Carnacini Teresa, Casali Carlo, Cesari Maria Cesarina, Fabbri Carolina, Gendile Matilde, Ghezzi Enrico, Maioli Mario, Morini Fortuzzi Manlio e Maria, Muggia Aldo e Guido, Olivieri Emilio, Pellè Giorgio, Radaelli Arturo, Romei Vieri, Zanoli Danilo, Zaniboni Enzo, Zecca Enrica, Segrè Marcello, Lescovich Michele, Bassi Guido, Bianchi Paolo, Botticini Angelo, Carpanelli Luigi, Collina Ermanno, Dallolio Andrea, Deganello Amedeo, Ducci Giovanni, Fadi Carlo, Festa Angelo, Forti Rodolfo, Garzia Rimondo, Gualdi Annibale, Gullini Mario, Legnani Giuseppe, Magri Carlo Alberto, Malaguti Carlo, Manganelli Giuseppe, Palmeggiani Mario, Panzacchi Giulio, Matteucci Pio, Michelini Alessandro, Moretti Gastone, Morisi Guido, Mullini Massimo, Nardi Ambrogio, Negroni Giovanni, Pavesi Mazzini, Rossi Alberto, Rossi Oscar, Sassoli Cesare, Sassoli Vittorio, Scandellari Giorgio, Zecchi Domenico, Zolezzi Nicola, Zosi Giorgio, Alessandretti Caterina, Alvisi Jolanda, Andalò Benedetta, Andalò Maria, Antoniazzi Speranza, Bagini Cecilia, Becchini M. Luisa, Borghi Teresa, Contuti Castelvetri Bianca, Certani Angiolina, De Seras Arcangela, Digiamberardino Anicete, Donati M. Carolina, Eboli Caterina, Ferroni Enrichetta, Franceschini Anna, Graziotto Mercedes, Guglielmini Cornelia, Lonzana Ida, Magli Albertina, Mancini Luisa, Menarini Laura, Miani Cesarina, Morini Caterina, Rimoldi M. Felicita, Roffeni Berta e Sassi Rita.

Classe 2.a Ginnasiale: Angeletti M. Assunta, Becchini Gabriella, Boschi Pierina, Busi Gabriella, Chappuis Elda, Dagnini M. Teresa, Emo Capodilista Emerenziana, Fabbrovich Paola, Favretti Antonia, Frabboni Luisa, Leffi Dina, Melloni Maria, Meniello Cesarina, Minerbi Anna, Romagnoli Anna, Roppa Sassoli Angela, Sperotti Angela, Turchi M. Antonia, Valdarnini Clara e Giorgina, Venturi Amabile, Vivanti Raffaella, Agnoli Angelo, Amadei Luigi, Azzolini Giorgio, Bacialli G. Paolo, Biancani Sergio, Boselli Gaetano, Bussoletti Francesco, Calda Giuseppe, Carpanelli Carlo, Castelfranchi Sergio, Cavalieri Ducati Adriana, Cazzola Alberto, Cicognari Corrado, Cocchi Luigi, Colombo Carlo, Coltelli Galileo, Dosi Mario, Dotti Enrico, Evangelisti Giuseppe, Finzi Fausto, Gherardini Alberto, Gigolami Mario, Gnudi Ermete, Lucchi Luigi, Marcovigi Giacomo, Moravito Vico, Tagliavini Carlo, Tumiazza Enrico, Cacciari Clemente, Cantuti-Castelvetri Clemente, Coen Napoleone, Ercolani Max, Manferrari Mario, Mercuri G. Luigi, Pacchioni Ennio, Palazzini Gherardo, Patella Vincenso, Piazza Marcello, Pilati Luigi, Rossi Mario, Roveri Augusto, Rubbi L. Carlo, Tafuri Andrea, Testi Leopoldo, Venturoli Giuseppe, Vignoli Luigi, Vistoli Mario e Zagnoli Luigi.

Classe 3.a Ginnasiale: Agnoli Ersilia, Albini M. Costanza, Andalò Graziella, Beltrami Prima e Vera, Bordignon Jolanda, Enriquez Adriana, Forlì Marcella, Galleni Maria, Giacomini Giorgina, Gotti Maria, Grazzi Clelia, Guarducci Margherita, Malaguti Lucia e Maria, Marlettini Brunilde, Menarini Anna, Monti Elda, Naldi Dora, Nardi A. Maria, Pheifer Dora, Stefano M. Luisa, Zucchi Carolina, Bassi Pietro, Bernardi Arrigo, Bianchi Giuseppe, Bordoni Carlo, Bortolotti Giovanni, Castellari Emilio, Di Gaspare Luciano, Gallerani Gilberto, Marinini Giuseppe, Monari Bruno, Nardi Lodovico, Negroni Umberto, Notari Antonio, Pasquali Evandro, Pheiffer Ernesto, Prati Giuseppe, Rustini Giacomo, Tonelli G. Battista, Tuneidei Angelo, Vigorita Enrico, Ara Ferruccio, Benelli Antonio e Carlo, Benfenati Guglielmo, Bonci Arturo, Borsari Raffaele, Campogrande Annibale, Ghiselli Alfredo, Gregorini B. Giovanni, Manaresi Arturo, Marescotti Angelo, Orlandini Leo, Paltrinieri Sebodiano, Romagnoli Giovanni, Sarti Luigi e Umberto, Simonetti Celso, Tonelli Tito e Zaniboni Rodolfo.

Classe 4.a Ginnasio: Albertoni Aldo, Angeletti Cesarina, Arrigo Cesare, Ochier Filomena, Baldi Natalia, Brunetti Vico, Campogrande Edvige, Foresti Ferdinando, Guni Boschi Teresa, Ludergnani Lelia, Mirri Caterina, Odorisio Gaetana, Rondelli Anna, Roversi Carlo, Santangeli Alfonsa, Taroni Scipio, Tarozzi Fulvia, Vasilico Giulio, Verdelli Clara, Viganò Renata, Vittori Venati Lionello, Dal Bo Angelo, Gazzi Vittorio, Grillini Giorgio, Lari Luigi, Marescotti Paolo, Boni Gaetano, Fantini Ferres, Tosatti Gildo, Amati Carlo, Bagini Maria, Freri Luigi e Maria, Gallani Alessandro, Mentasti Carlo, Parenti Lodovico e Truzzi Enzo.

Classe 1.a liceale: Altruda Giuseppe, Baldi Guido, Borghi Ivo, Donella Natale, Gandolfi Raffaele, Magnani Luigi, Magri Francesco, Oviglio Galeazzo, Parolin Giovanni, Bosella Teresa, Brustolon Ada, Calvi Cesarina, Carpi Luisa, Casati Emma, Gasparro Maria, Liverani Gina, Magli Giusepina, Malaguti Laura, Malpezzi Orfea, Montanari M. Antonietta, Moscatelli Antonietta, Pacini Elsa, Paltrinieri Maria, Raina Costanza e Pia, Vigorita Maria, Bergonzini Mario, Bonetti Raffaele, Bordignon Antonio, Cella Almo, Federzoni Clemente, Garabelli Giorgio, Monti Mario, Paiola Olga, Pasquinelli Luigi, Pini Giorgio, Serrazanetti Alberto, Stefano Ugo.

Classe 2.a Liceale: Adreani Pietro, Ballardinelli Lorenzo, Bolognesi Luigi, Croci Domenica, Guscini Eliseo, Galli Renato, Laricchia Raffaele, Minotto Costantino, Podestà G. Carlo, Robucci Enrico, Supino Giulio, Tabellini Roberto, Betocchi Giorgio, Lignardi Giuseppe, Brunelli Nerio, Cantelli Gualtiero, Garzone Enrico, Gherardini Giorgio, Lombardini Giuseppe, Reggiani Paolo, Speranza Mario.

Alunni promossi nella sessione di giugno:

Classe 1.a ginnasiale: Adinolfi P. Dionigi, Alberghini Remo, Bompard Giulio, Baldi Giuseppe, Borghi Mario, Cuccoli T. Paolo, Infante V. E., Palmirani G. Carlo, Salvatori Bruno, Vitali Giovanni, Danesi Maria, De Carolis Donella e Magagnoli Mafalda.

Classe 2.a Ginnasiale: Ghiselli Clementina, Ludergnani Livia, Palazzini Luciano, Reggiani Flores, Scaramelli Gentile Luigi, Anselmino C. Luigi, Bandiera Giuseppe, Galloni Augusto, Di Gaspero, Ricci G. Luigi, Guidastri Carlo, Panarella Cesare, Pinelli Luigi, Plessi Carlo, Porzio Corrado, Rasponi G. Battista, Somma Carlo.

Classe 3.a Ginnasiale: Forlì Elena, Rabitti Vera, Coppola Alberto, Gualandi Sergio, Piva Giuseppe, Burattini Teodoro, Treolani Filippo, Lorenzini Rodolfo.

Classe 4.a Ginnasiale: Confidati Anna, Gallotti Vittorio, Roversi Leonida, Rubbi Umberto, Bolognesi Lionello, Modonesi Giorgio, Sarti Francesco, Tabellini Paolo, Torri Francesco, Costantini Luigi, Dosi Guido, Notari Pia, Rubini vittorio.

Alunni ammessi alla seconda ginnasiale:

Bevilacqua Cesare, Cevenini Andrea, Cevolani Alessandro, Gini Calisto.

Alla 3.a. — Borselli Luigi, Bocchi Maria, Combi Bernardo, Danielli Giuseppe, Gulli Giuseppe, Isotta Achille e Fiorenzo, Masi Angelo, Porta Fausto, Sassoli-Tomba Emilio, Scimeca M. Giulia. — Alla 4.a: Baldazzi Antonia, Fochi Camillo, Govi Adolfo, Perego C. Alberto, Scalabrini Danilo, Stanzani Raffaele, Zuccheri Domenico, Tabellini Ildebrando. — Alla 5.a: Baldazzi Giuseppe Barbieri Filippo e Rossi Domenico.

Alunni promossi nella sessione di giugno:

Classe 1.a Liceale: Amaduzzi Umberto, Bedogni Francesco, Dotti Luigi, Gallingani Roberto, Paltrinieri Giovanni, De Marchi Raffaella, Gaiatto Giuseppina, Alberani Ferruccio, Bonora Francesco, Conni Gaspare, Fontana Luigi, Gazzoni Ferdinando, Miani Giacinto, Roversi Italo, Triossi Severino.

Classe 2.a Liceale. — Bianchi Bianca, Bonci Gino, Infante Ferdinanda, Querzola Francesco, Zecca Paolo, Balestra Rinaldo, Cavazza Alfonco, Orlandini Giovanni.

I TEATRI

ARENA DEL SOLE

L'amica del cuore

Commedia in 3 atti di Alfredo Testoni

La commedia appartiene al genere leggero, comico-sentimentale, preferito dal Testoni, che ci ha dato ottime prove con varii lavori, portati tra gli applausi alla ribalta per molte stagioni. Il genere col progredire degli anni si è modificato; a mano a mano si è semplificato; e dai casi abbastanza consistenti, dai motivi graziosi con spunti originali, dagli episodi piccanti, siamo arrivati alle bolle di sapone, alle sfumature delle commedie, agli intrecci di sole parole, alle verbosità sceniche che non dicono nulla. A volte anche in queste genere si può arrivare a scrivere dei capolavori di grazia, di eleganza, di snellezza. Ma non è il caso dell'*Amica del cuore*. La scelta degli episodi attraverso i quali si muove e si agita un piccolo tipo di donna, cade su ciò che di più comune presenta la vita moderna della città: Insignificanti rivalità amorose, tradimenti placidi, corse e rincorse, spionaggi allegri, visite agli appartamenti degli scapoli, con relative profusioni di fiori, di dolci e di the, tutto l'ormai stucchevole apparato scenico di una vita frivola, che potrebbe essere resa con un semplice tocco magistrale. Invece l'autore stempera l'azione scenica nei dettagli e questi formano la parte essenziale del suo compito che riesce perciò poco interessante, quando non finisce per annoiare.

La protagonista, contessa Nardi-Gastaldi, è una sciocchina, poco pratica della vita, ma buona e amorosa col marito Luciano. Questi la tradisce con la signora Marianna, maritata. La contessa Nardi se ne accorge, sorprende gli amanti e rimane come allibita. Non si aspettava un tradimento dalla sua migliore amica e consigliera. Ed eccola adirata a cercare una via per avere tutte quelle soddisfazioni che possono servirle a mettere il suo cuore in pace. Ma non vi riesce. E si dà attorno impacciata, commettendo una serie di errori di tattica imperdonabili, primo fra tutti quello di far comprendere al marito della rivale che è un tradito. Ma la cosa non ha serie conseguenze. I consigli della madre della contessa Nardi non servono a nulla. Essa continua imperterrita nella sua via guidata da un piccolo cervello. La rivale intanto ne approfitta per impedirle di commettere altri errori. E questo tipo di donna che ha tanto a cuore le sorti della moglie del suo amante, è forse la parte unica originale del lavoro. Quando la contessa Nardi per vendicarsi del marito non vede altro mezzo che quello di recarsi da un cugino del marito per farsene un amante, eccoti la signora Marianna pronta a salvarla. Avverte Luciano e i quattro si trovano nell'appartamentino dello scapolo. Quello che avviene si comprende facilmente. Il pericolo è scongiurato e la contessa Nardi non trova altra soluzione che di abbracciare suo marito.

Troppo poco e poco consistente. La buona moglie ingenua, semplice e sciocca non si trova mai di fronte a ciò che è un vero pericolo, perchè non lo comprende abbastanza e si comporta come una collegiale. Fin qui siamo nell'ordine naturale delle cose; ma il suo carattere non ha un risalto efficace perchè anche il contorno è scialbo; non vi sono contrasti; tutti prendono la vita con una filosofia che vediamo soltanto in certe commedie; ma la commedia della vita non consiste solo in vane verbosità.

Il pubblico ha prestato attenzione alla commedia ed ha applaudito con una chiamata al primo atto; poi al secondo ha zittito, ed al terzo ha fischiato. E' la cronaca esatta che non deve essere mai celata anche agli amici più cari.

L'interpretazione è stata accurata, diligente. Emma Gramatica ha reso la figura della contessa Nardi con tutte le sue migliori intenzioni; e ottimi sono apparsi il Carini; il Gandusio, la Sanipoli, la Piperno, la Scaletta, l'Olivieri, il Micheluzzi.

Questa sera avremo lo spettacolo in onore di Luigi Carini con la commedia di Bataille: *Poliche*, un lavoro che una sola volta è stato rappresentato nei nostri teatri. Il Carini avrà feste simpatiche degne del suo valore d'artista acclamato.

Quanto prima la novità: *Falena* del Bataille. gace.

La «Giovane Italia» a Modena

MODENA 24. — Ieri sera al nostro popolare teatro, davanti la numeroso pubblico, è stata dalla compagnia di spettacoli patriottici Sterni rappresentata « La Giovine Italia » di Domenico Tumiati.

La rappresentazione — che era a beneficio del Comitato di difesa civile — è inutile dirlo, si svolse fra l'entusiasmo del pubblico, che trasformò la serata in una solenne manifestazione patriottica.

Infiniti e prolungati gli applausi e gli evviva all'Italia, al Re ed all'Esercito.

Gli inni patriottici, suonati dalla banda del Patronato, furono accolti da scroscianti applausi.

L'interpretazione data dalla compagnia, fu ottima sotto ogni aspetto.

Spettacoli d'oggi

ARENA DEL SOLE — Compagnia Gramatica-Carini-Gandusio-Piperno — Ore 20,45: *Poliche*.

Teatro Apollo — Via Indipendenza N. 38 Prosa. — La compagnia comica veneziana rappresenterà: *Agenore l' indeciso* scherzo comico in un atto. — Attrazioni: Gran successo dei fratelli *Mazzoni* e delle danzatrici spagnole *Hermanas Olier*. — Cinematografia: *Il campione di Polo*, dramma in due atti.

Cinematografo Centrale — Indipendenza 6 *Capricci di miliardario*, dramma — Cronistoria della guerra europea, 5.a serie: *Nel Belgio e nel Montenegro*, dal vero. — *Si direbbe mia moglie, esilerante scena comica.*

Cinematografo Bios — Via del Carbone — *Il ritorno*, dramma interpretato dalla signora Maria Melato — Cronistoria della guerra europea 1914-1915, 5.a serie: *Nel Belgio e nel Montenegro.* — *Guerra in famiglio*, comicissima.

Cine Fulgor — Via Pietrafitta-Indipendenza. *La pazza delle quercie nere*, dramma in quattro parti della Casa Aquila-Films, serie Cyclo d'oro. — *Cronistoria della guerra*, 5.a serie.

Modernissimo Cinema — Via Rizzoli *La mano d'acciaio*, grandioso dramma poliziesco. — Fuori programma: *Nel Belgio e nel Montenegro durante l'attuale conflitto europeo*, dal vero, interessantissimo.

Una circolare di ditte tedesche alla clientela italiana

ROMA 24, sera — E' pervenuta a parecchi commercianti romani una circolare di ditte tedesche. Essa è divisa in due parti. Nella prima è scritto: La ditta (specificazione del nome) desiderando continuare i proprii rapporti commerciali con la clientela italiana fa noto alla S. V. di avere eletto come rappresentante il sig.... residente nella Svizzera. Con questa ditta la signoria vostra potrà trattare per qualunque affare come con noi stessi.

La seconda parte contiene una dichiarazione della ditta svizzera di avere assunta la rappresentanza tedesca e di essere pronta a continuare le relazioni con la clientela, essendo in possesso di tutti i precedenti commerciali e avendo anzi assunto ogni credito della ditta tedesca verso il cliente italiano.

Risultano da ciò i metodi adottati dal commercio tedesco e la facilità con la quale esso crede di potere far fronte ad ogni impaccio di guerra e di conflagrazione internazionale. Basta avere un rappresentante e un sede in paese neutrale! Siamo informati che il governo svizzero cui non è sfuggita questa manovra, non volendosi rendere complice di questi maneggi, sta studiando una legislazione commerciale speciale atta ad ovviare ciò.

La confisca di merci e navi austriache

per indennizzare le città bombardate

ROMA 24, sera. — S. A. R. il duca di Genova ha firmato il seguente decreto:

Art. 1. Quando risulti che il nemico, sia bombardando porti, città, villaggi, abitazioni o edifici non difesi, sia distruggendo navi mercantili non armate, sia compiendo altri atti d'ostilità contrari al principio del diritto di guerra generalmente ammessi o ricinosciuti, abbia recato danno alla vita od ai beni dei cittadini o sudditi italiani, sarà in facoltà del governo del Re di ordinare che, sul fondo costituito presso la Cassa depositi della gente di mare del compartimento marittimo di Genova, a termine dell'art. 6 del nostro decreto 17 giugno 1915, sia prelevata la somma occorrente per indennizzare i cittadini o sudditi italiani danneggiati dal nemico o i loro aventi diritto.

Art. 2. Qualora il fondo costituito in base all'art. 6 del nostro decreto 17 giugno 1915 non fosse sufficente ad indennizzare i danneggiati nei termini previsti dal precedente art. 1, potranno essere dichiarate di buona preda e confiscate le navi mercantili nemiche, per le quali fosse stato mantenuto il provvedimento di sequestro a termine art. 4 del nostro decreto 30 maggio 1915, N. 814. Eguale trattamento potrà essere fatto alle merci nemiche trovate a bordo di tutte le navi mercantili nemiche sequestrate nei porti del regno e delle colonie allo scoppio delle ostilità per le quali fu già disposto il sequestro secondo l'art. 5 del nostro decreto 30 maggio 1915 N. 814.

Art. 3. Il giudizio sulla legittimità delle prede che potranno essere dichiarate, in base al precedente art. 2, come pure la liquidazione dei prodotti che ne potranno essere ricavati e la ripartizione del fondo indicato nel precedente art. 1 saranno compiuti dalla commissione delle prede osservando le regole e la procedura stabilita dal codice per la marina mercantile e dal regolamento interno della commissione medesima.

Art. 4. Quando la commissione delle prede abbia potuto accertare che le somme, le navi e le prede dichiarate di buona preda e confiscate in base al presente decreto, appartengano a individui di nazionalità italiana, originari di regioni soggette al dominio dell'impero austro-ungarico, potrà la commissione medesima sospendere gli atti di ripartizione dei prodotti da ricavarsi su tali somme, navi e merci, per informare il governo del Re dei suoi accertamenti. Ed il governo del Re, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, potrà disporre che siano lasciate libere le somme, navi e merci appartenenti agli individui sopraindicati ovvero potrà invitare la commissione delle prede a proseguire negli atti e nella procedura prevista negli articoli precedenti.

Art. 5. Con nostre successive disposizioni saranno stabilite le norme per l'applicazione degli articoli uno e due del presente decreto. (Stefani).

Provvedimenti del governo per le città della costa adriatica

ROMA 24, sera. — Le rappresentanze di Rimini nella persona del sindaco marchese Diotallevi, dell'on. Facchinetti e del cav. Annati, per la Camera di Commercio, hanno ieri ed oggi, avuto lunghe e importanti conferenze presso i varii ministeri per prospettare al governo la situazione del Comune di Rimini, in merito alla situazione creata dalle ostilità e dalle conseguenze degli avvenuti bombardamenti. I rappresentanti di Rimini hanno invocato dal governo provvedimenti di indole finanziaria e di tutela per sollevare quelle popolazioni e per tranquillizzarle nei limiti del possibile. Tutti i membri del governo, interpellati al proposito, si sono vivamente interessati delle relazioni particolareggiate fatte loro ed hanno dato i migliori affidamenti sia per quanto riguarda i più direttamente colpiti sia per quanto concerne le finanze comunali nell'intento di porle in grado di far fronte al grave problema della disoccupazione.

Alcuni di questi provvedimenti sono stati già oggetto di esame nel Consiglio dei Ministri di ieri tanto che taluni potranno essere sollecitamente attuati. Il governo ha assicurato le commissioni di tutto il suo appoggio, dicendo di confidare sul patriottismo della cittadinanza riminese e autorizzando i suoi rappresentanti ad assicurarla formalmente che il governo è fermamente deciso a tutelare efficacemente gli interessi della popolazione.

Anche i rappresentanti di Venezia e di Ancona hanno avuto sullo stesso argomento conferenze con i vari ministri, ottenendo le migliori assicurazioni e affidamenti. La commissione riminese unitamente a quella di Ancona ha stabilito di tenere domenica prossima in Ancona una riunione fra i sindaci e i deputati di tutti i comuni della costa adriatica per trattare d'accordo una linea di condotta circa l'importante questione della pesca e dei pescatori e di trattare altri argomenti che riguardano la tutela e la sicurezza delle popolazioni litoranee. Altro argomento che sarà largamente trattato sarà quello riguardante la disoccupazione.

VEDI APPENDICE IN OTTAVA PAGINA

Episodi della guerra

Una festa dei bersaglieri fra le cannonate

X.... Isonzo, giugno.

Una sosta tra la cortina magnifica di montagne e di colline chiomate di conifere e di teneri arbusti. Tuona il cannone, ma il reggimento X dei bersaglieri non si scompone.

Ha da festeggiare una data solenne. Non deve curare i boati profondi dei grossi pezzi nè il crepitio minuto delle piccole batterie. E' la solennità da festeggiare, prima d'impugnare di nuovo la baionetta, è compresa e riassunta in quest'ordine del giorno:

«Compiesi oggi il 79.o anniversario dal giorno in cui il nostro venerato fondatore diede forma e vita al nostro corpo gloriosissimo a cui tutti noi ci sentiamo bene orgogliosi di appartenere.

E se questa fu sempre data memoranda lo è oggi maggiormente in questo momento supremamente storico della Patria, nel quale abbiamo l'alto onore di trovarci raccolti fra queste aspre balze alpine per l'assolvimento completo dei destini d'Italia, sentinelle avanzate annunziatrici di libertà e di pace ai nostri fratelli irredenti, che da oltre un secolo gemono calpestati sotto il peso della austriaca tirannide.

Il ricchissimo patrimonio di glorie tramandatoci in sacro retaggio dai nostri antenati sia a noi sempre severo monito per serbarlo puro ed immacolato: nuove fulgide glorie dobbiamo noi ora raggiungere alla già tanto ricca collana.

Goito, Palestro, Sciara-Sciat fusero in un solo pensiero, in un'unica gloria avi e nipoti. Seguiamone le orme e dimostriamoci ben degni di loro!

E mentre intorno a noi tuona solenne il cannone liberatore dei fratelli gementi rivolgiamo in questo giorno tanto radioso di glorie purissime, il nostro pensiero affettuosamente reverente ai fratelli del reggimento gloriosamente caduti per i santi ideali d'Italia fra i dirupi del Kraju e dell'Ursic.

A loro inneggiando formuliamo un voto e una promessa.

Sursum corda e sempre avanti *Urrah!*»

Come non far onore al duplice voto e non mantenere la promessa?

Il reggimento s'è accampato in una piacevole radura erbosa. Un'auretta fresca che vien dall'Isonzo muove un alito lieve di penne.

Il gruppo degli ufficiali conversa, serio. In disparte, il colonnello sta consultando un taccuino d'appunti. E' l'ora. Tutto il reggimento si fa sull'«attenti». Meravigliosi soldati! Nei volti è il bronzo della lieta fatica e la baldanza dell'animo che anela alla vittoria.

Un comando! E i forti, svelti, ordinati bersaglieri — che hanno forse a predecessore, più che il *tirailleur* francese, il *rorarius miles* latino — volgono la faccia verso il colonnello, dinanzi al quale i giovani ufficiali giurano.

Giurano fedeltà al Re e alla Patria, con una formula semplice e schietta — veramente soldatesca — che commuove tutti i soldati.

Tuona sempre il cannone, tra la chiostra dei colli ormai redenti, e gli echi lontani ne moltiplicano innumerevolmente le risonanze.

Settantanove anni! Ed il Corpo è così ancora fresco, agile, disinvolto, eroico sino al martirio! Ed è ancora così vero il postulato della vecchia arte militare che cinquanta bersaglieri bastino a coprir bellamente la fronte di settecento uomini! E come a coprirlo!

La messa che precede la cerimonia del giuramento, è ascoltata con raccolta compostezza.

Introibo... ed un rombo cupo dà alla sacra offerta un significato anche più solenne!

Dopo la messa e dopo il giuramento parla il colonnello. Il suo discorso è serrato, breve, ma' vi passa traverso tutta la storia del glorioso corpo dei bersaglieri che ha origine nell''89 ed ha glorie, dopo una breve parentesi francese, spiccatamente italiane: da La Marmora a Fara...

Il discorso è salutato da *urrah* così fragorosi che il ritmico rimbombo delle artiglierie par fioco al paragone.

Oggi i militari hanno vino per brindare alla vittoria delle nostre armi e sigari per imitare l'innocuo fumo del cannone avversario....

Per evitare le manovre dei proprietari austriaci in Italia

ROMA 24, sera. — Ecco il testo del decreto luogotenenziale col quale si vietano nel Regno le vendite immobiliari ed altre operazioni ai sudditi dell'impero austro-ungarico durante la guerra:

Art. 1. Le vendite, cessioni e qualsiasi altro passaggio di proprietà di beni e di diritti immobiliari appartenenti a sudditi dell'Impero austro-ungarico o a persone ivi residenti dovunque compiuti dal giorno 24 maggio 1915 sino a tutta la durata della guera, sono privi di qualsiasi efficacia giuridica nel Regno e nelle colonie italiane. Sono egualmente prive di qualsiasi efficacia giuridica per il periodo anzidetto tutte le cessioni di merce di credito e di aziende commerciali ed in generale ogni atto tendente a sostituire all'originario rapporto giuridico, al titolare suddito o ente austriaco un'altra persona di diversa nazionalità.

Art. 2. Durante il periodo della guerra nessun suddito, ente o società commerciale dell'Impero austro-ungarico o ivi avente residenza o sede potrà intentare e proseguire istanze, azioni, atti o procedure in materie civili e commerciali o amministrativi davanti a qualsiasi giurisdizione del Regno e delle Colonie anche in sede non contenziosa e fare trascrizioni o iscrizioni ipotecarie. Le istanze e le procedure già iniziate saranno sospese di diritto e potranno essere riprese solo dopo la cessazione della guerra.

Art. 3. Le disposizioni dell'art. 1 non si applicano ai sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana a condizioni però che essi siano autorizzati all'atto che intendono compiere da uno speciale decreto del ministro dell'interno. Le disposizioni dell'articolo 2 non si applicano ai sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana quando la loro qualità risulti da un certificato del Ministero dell'interno.

Art. 4. Il presente decreto entra in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Dato a Roma, addì 24 giugno 1915.

Firmato: *Tommaso di Savoja*.

Controfirmato: *Salandra, Orlando*.

La sorveglianza sull'Albania e il problema balcanico

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 24, sera — (S.) A dire il vero qui a Roma non c'è in questo momento molto interesse per le cose balcaniche. Benchè i giornali se ne occupino quotidianamente e il pubblico dedichi qualche commento alle ultime notizie sull'intervento o sul non intervento della Rumenia, della Bulgaria e della Grecia o sull'avanzata serba in Albania, è evidente ed è naturale che la nostra guerra, la vera guerra, non a chiacchiere ma a fatti, che non si combatte coi mezzi più o meno leciti delle varie casse forti di ambasciate tedesche nè colle articolesse imperialistiche dei vari organi magni delle capitali balcaniche, ma con semplici e netti colpi di cannone, occupa quasi completamente l'animo del pubblico. Ed è giusto, e deve essere così. Un solo regime vale in questo momento in Europa: quello della guerra. I sì o no, le indecisioni, gli infingimenti, gli intrighi, i paroloni non contano nulla e nessuno in fondo ci bada, tanto più che l'intervento o il non intervento di questi popoli balcanici, di cui tanto si parla, è, ad essere sinceri, una cosa molto secondaria nella guerra europea, meno forse l'intervento energico della Bulgaria, che sarebbe probabilmente decisivo per la sollecita caduta di Costantinopoli. E' difficile illudersi che le truppe rumene, pur se occupassero la Transilvania, possono essere di gran peso nelle sorti della guerra europea, sopra tutto in questo momento in cui esse rimarrebbero isolate, tanto al loro fianco destro, causa la ritirata dei russi, che al loro fianco sinistro abbandonato dai serbi per la diversione in Albania. A proposito di questo però non c'è nessuno che si preoccupi molto.

Prima di tutto a proposito dell'Albania c'è una convenzione europea, che non si capisce perchè non dovrebbe più valere oggi, anche se assai più grosse questioni sono state sollevate dalla guerra europea. Chi crede che la volontà europea sia oggi in isfacelo dimentica che questa guerra è proprio la guerra fatta dall'Europa tutta contro quell'impero che dell'Europa si voleva infischiare. Ma oltre questa convenzione c'è, se Dio vuole, anche l'Italia, la quale è dispostissima ad appoggiare nel più largo modo possibile le pretese serbe ma non è affatto pronta ad ammettere una soluzione dell'Albania per cui i futuri etnografi serbi possano in tutta coscienza dimostrare fra una ventina di anni che l'Albania è sempre stata una terra slava, che un popolo albanese non è mai esistito, proprio come certi istoriografi serbi attuali affermano che tutta la Dalmazia e la sua civiltà è sempre stata indiscutibilmente slava. Gli albanesi sono quello che sono, ma non è detto che il ridicolo e prettamente tedesco tentativo del principe Von Wied sia la dimostrazione assoluta dell'impossibilità di uno stato albanese ridotto quanto si voglia.

Credo anzi di potere affermare con sicurezza che questo punto di vista sia stato accettato anche dal Governo serbo di fronte alle nostre amichevoli rimostranze. Ho potuto oggi parlare con una personalità politica serba che si trova da qualche settimana a Roma, ed ebbi da lui alcune notizie molto importanti. Egli mi smentì prima di tutto nel modo più assoluto che il contingente di truppe inviate in Albania possa sminuire in qualche modo la capacità bellica dell'esercito rimasto alla frontiera austriaca trattandosi tutt'al più di una sola divisione la quale, calando giù per la valle dello Scumbi, è già arrivata ad El Bassan; da dove avrebbe potuto minacciare Durazzo se proprio in questi giorni non fosse intervenuto un perfetto accordo fra la Serbia ed Essad Pascià. La Serbia si impegna a riconoscere l'indipendenza di tutta l'Albania centrale sotto il dominio di Essad.

Essad stesso è già stato proclamato principe di Albania.

L'intento serbo non sarebbe dunque quello di occupare una parte del territorio albanese, ma di assicurarsi una buona volta e per sempre dalla minaccia delle mene austriache in Albania. L'Albania forte veramente autonoma e veramente unita sotto un energico scettro non sarebbe infatti malvista, sempre secondo il mio informatore, dal governo serbo in quanto al Montenegro anche l'accordo con Essad Pascià pare sia ormai perfetto. A prova di ciò il mio interlocutore mi narrò che Essad Pascià ha mandato in dono a Re Nicola il cavallo del principe di Wied abbandonato da questi nella sua gloriosa fuga. I montenegrini hanno già occupato tutta la valle della Bojana e si sono impadroniti anche di S. Giovanni di Medua. Domenica essi circondavano ormai da tutte le parti Scutari che pare non possano occupare causa il veto che l'Italia continua a mantenere su questa città.

Queste informazioni che ho potuto avere da fonte, ripeto, sicurissima, dimostrerebbero che la Serbia intende perfettamente la gravità di quest'ora europea e i danni che ne deriverebbero da diversioni politiche e militari assolutamente irragionevoli. Il fronte della guerra europea è abbastanza vasto per allargarlo anche di più con diramazioni laterali di nessun significato.

Il Consiglio provinciale di Chieti per le famiglie dei richiamati

ROMA 24, sera. — Il Consiglio provinciale di Chieti nella seduta del 22 corrente, coll'intervento di quasi tutti i consiglieri, dopo i discorsi pronunciati dal presidente del Consiglio stesso, dal presidente della Deputazione provinciale, dal ministro Riccio e dal prefetto deliberò di contribuire colla somma di lire 25 mila all'opera di assistenza alle famiglie bisognose dei militari. L'adunanza fu resa solenne dal pubblico numeroso che insieme ai consiglieri applaudì entusiasticamente ai vari oratori.

Un' imponente dimostrazione popolare fu poi fatta al ministro Riccio pel governo.

L'equipaggio del "Palestina,, è salvo

GENOVA 24, sera. — A proposito della notizia del naufragio del piroscafo *Palestina* avvenuto il 18 corr. occorre rettificare che il piroscafo apparteneva alla società di navigazione « Sicania » e non alla Marittima Italiana che lo aveva soltanto noleggiato. Si conferma che l'equipaggio e i passeggeri sono tutti salvi.

ULTIME NOTIZIE

La guerra sul campo e l'intenso giuoco diplomatico

Le trattative russo-rumene nel passato e nel presente

ZURIGO 24, sera — Le *Basler Nachrichten* pubblicano una interessante corrispondenza parigina, in cui un informatore anonimo che ha tutta l'aria di conoscere assai bene la materia, fa un quadro chiaro e preciso della situazione russo-rumena.

Secondo l'informatore, fu la Russia che aprì le trattative fino dal settembre scorso. Si era raggiunto un accordo fra Pietrogrado e Bucarest. Per effetto di questo accordo la Rumenia avrebbe potuto occupare militarmente, quando lo avesse voluto, le regioni austro-ungariche popolate dai rumeni.

I confini di queste regioni rimanevano ancora imprecisati, ma evidentemente accordandosi così con la Russia la Rumenia aveva già rinunziato alla neutralità che Re Carlo aveva pattuito con la Triplice Alleanza.

L'occupazione delle regioni austro-ungariche da parte dell'esercito rumeno avrebbe significao senz' altro guerra alla monarchia danubiana, a meno che la Rumenia non avesse potuto concludere anche con l'Austria un accordo, il che in simili circostanze di fatto e con simili pretese da parte dei rumeni, sarebbe stato semplicemente inconcepibile. Su queste basi l'accordo si mantenne fino alla fine di aprile di quest'anno, malgrado i ripetuti tentativi della Rumenia per precisare i confini e affrettare l'occupazione rumena.

Le richieste della Rumenia e le controproposte della Russia

La situazione mutò il 25 aprile, quando in Londra fu sottoscritto il patto fra l'Italia e l'Intesa. Mancano ancora gli elementi per stabilire se la Rumenia fosse al corrente delle trattative italiane. C'è chi vorrebbe far credere che il presidente dei ministri Brathianu ne rimanesse addirittura sorpreso, ma la cosa sembra un po' ingenua a chiunque veda quanto la fine diplomazia rumena fosse interessata a seguire il corso delle trattative italiane. Quello che è certo è che la decisione dell'Italia non poteva non influire profondamente sulla politica di Bucarest. La diplomazia rumena, che da sei mesi si ostinava a rimanere sulla sua generica base di accordo con la Russia, evitando ogni precisa designazione dei luoghi e dei tempi, si decise allora improvvisamente a parlare nella forma più esplicita. Al governo russo fu indirizzata una nota, in cui i confini delle regioni ambite dalla Rumenia venivano indicati colla più accurata precisione. La Rumenia pretendeva tutto Siebenburgen, la Bucovina fino al Pruth e l'intero Banato e metteva come condizioni indeclinabili per il suo intervento: 1.o che la Russia cedesse a tutte le domande rumene; 2.o che l'Italia iniziasse le ostilità; 3.o che si assicurasse alla Rumenia una protezione finanziaria. A queste condizioni la Rumenia si diceva pronta a firmare ai primi di maggio il trattato con la Russia.

Ma alla Russia pareva oramai che la Rumenia pretendesse un po' troppo e tentò di ridurre la politica di Bucarest a più miti consigli. Sazonoff indirizzò al governo rumeno una nota in cui si dichiaravano senz'altro inaccettabili le pretese rumene circa il Banato, abitato da popoli serbi, e si faceva qualche riserva anche sulle regioni della Bucovina abitate da rumeni. Intanto Sazonoff faceva le sue controproposte; ma molto probabilmente questa nota non fu compilata con sufficiente garbo diplomatico. Si crede anzi che le desse addirittura un tono aspro e minaccioso. Certo è che questa nota rallentò le trattative russo-rumene, anzichè affrettarle aprì un varco alle offerte degli imperi centrali. La Rumenia non cessò per questo di discutere colla Russia sui singoli punti controversi. In una lunga nota il governo di Bucarest spiegò alla Russia le ragioni per cui la Rumenia si vedeva costretta ad insistere nelle sue domande. Il Banato e la Bucovina, si diceva in questa nota, non sono semplici distretti amministrativi che si possano dividere a piacere secondo l'opportunità, ma sono provincie il cui carattere e i cui confini sono stati fissati dalla storia. Il governo rumeno riconosceva che nel Banato abitavano anche serbi, ma accanto a 250 mila serbi stavano 700 mila rumeni. La Rumenia, concludeva la nota, non è poi così esigente ed è disposta a rinunziare a quella parte della Bucovina che sta fra il Pruth e il Dniester e rinunzia senz'altro ad ogni pretesa sulla Bessarabia, ove pure abitano rumeni.

Una formula di conciliazione?

In risposta la Russia fece nuove proposte. Essa si dichiarò disposta a concedere ai rumeni anche la Bucovina meridionale e si ebbe l'impressione che la Russia avesse fatto precedentemente riserve soltanto allo scopo di salvare per i serbi almeno la parte occidentale del Banato.

Ma la Rumenia ha in sostanza respinto anche quelle ultime offerte russe, pur dicendosi dispostissima ad accedere a qualunque altra proposta che le possa sembrare conveniente. Si assicura ora che si sarebbe trovata una formula assai ingegnosa per soddisfare i rumeni in una nuova proposta che è già stata presentata a Bucarest una quindicina di giorni fa. La risposta rumena non è ancora pervenuta a Pietrogrado, ma si ha ragione di essere fiduciosi.

Sullo stesso argomento il *Bund* di Berna ha notizie da fonte tedesca e quindi indubbiamente tendenziosa; oltre il solito argomento delle vittorie galiziane a dimostrare la poca probabilità dell'intervento rumeno, si adduce questo che vi trasmetto a titolo di curiosità: «La Rumenia avrebbe già dato le consuete vacanze estive ai suoi ferrovieri».

Il prisma "balcanico" e il probabile intervento bulgaro

LUGANO 24, ore 23.30 — *Il problema balcanico viene in questi giorni attentamente seguito e vivamente discusso dalla stampa svizzera francese. Dopo l'esame della situazione bulgara fatta tre giorni fa dal* Journal de Genève, *l'odierna* Gazette de Lausanne *tratta ampiamente nella sua nota politica del prisma balcanico. Prendendo le mosse dalla notizia pervenuta dal Cairo secondo la quale il Re di Grecia avrebbe tradito gli alleati in favore della Germania e avrebbe nel passato marzo promesso il suo concorso alla Triplice Intesa soltanto allo scopo di entrare in possesso del piano di operazione e di poterlo trasmettere allo stato maggiore tedesco, dice che questa notizia di fonte inglese è falsa e dimostra soltanto il dispetto che il voltafaccia della Grecia ha causato negli alleati ai quali il signor Venizelos aveva creduto alla fine dell'inverno scorso di potere promettere il concorso del suo paese nell'attacco contro Costantinopoli.*

Quali conseguenze avrà ora la vittoria elettorale dell'eminente uomo di stato greco? Saranno ripresi i negoziati con la quadruplice. Quindici giorni fa Berlino e Vienna accarezzavano il piano di una entrata in campagna della Grecia al loro fianco, ma la vittoria venizelina non permette più questa speranza. Tutti i loro voti si limitano al mantenimento della neutralità greca. Non è detto tuttavia che anche in ciò essi abbiano ragione di sperare. Infatti i negoziati iniziati fra la Quadruplice e la Bulgaria hanno suscitato in Grecia una viva emozione e sembra che si disegni in questo paese un movimento tendente a sopravanzare i bulgari.

La Gazette de Lausanne *trova a questo punto giusto il paragone fatto da un giornale italiano della politica balcaniva ad un prisma. Ponete questo prisma in una posizione nuova e vi vedrete sempre cose nuove. Gli avvenimenti che si svolgono sul teatro delle operazioni austro russe influiscono sull'attitudine rispettiva della Rumenia, della Bulgaria e della Grecia. Queste non fanno una politica di sentimento: esse intendono di profittare della guerra per realizzare un po' meglio le loro aspirazioni nazionali che sono ben lungi dall'essere soddisfatte. Certo la Rumenia e la Grecia tenderebbero piuttosto ad unirsi alla Quadruplice, ma i loro sovrani sono lì per frenare le simpatie naturali delle popolazioni e ristabilire l'equilibrio a favore degli austro-tedeschi. E bisogna convenire che le disfatte russe in Galizia danno ai sovrani un potente argomento a favore della neutralità. Stando così le cose il primo stato balcanico che entrerà in azione a fianco degli alleati potrebbe essere, per quanto la cosa sembri a tutta prima paradossale, la Bulgaria della quale un telegramma domenica scorsa dava per certa la collaborazione. Questa notizia è prematura poichè la Rumenia, la Grecia e la Serbia continuano a trovare eccessive le pretese bulgare in ciò che concerne la Macedonia. Ma gli alleati possono ben passare sopra la Rumania e la Grecia di cui non hanno certo a lodarsi. In quanto alla Serbia non è detto che non si possa giungere presto ad un accordo. In attesa la Bulgaria continua a ripetere che soltanto una revisione del trattato di Bukarest la deciderà a prestare il suo concorso all'Intesa.*

La Gazette de Lausanne *dopo avere trovate giuste le pretese della Bulgaria sulla Macedonia conclude: «I negoziati in corso fra la Quadruplice e la Bulgaria hanno d'altronde per risultato di accendere la contesa in Macedonia. Si segnala a Salonicco una agitazione intensa dei comitati nazionalisti greci».*

I greci sembrano quasi rassegnati alla cessione ai bulgari di una parte della Macedonia orientale. Essi mirerebbero però a ottenere dei compensi dall'ovest, vale a dire nella Macedonia serba. Il prisma balcanico può d'altronde assumere altri aspetti. La ritirata russa per esempio non è fatta per muovere lo appetito del governo bulgaro. Più i russi indietreggiano dalla Galizia e più l'intervento bulgaro aumenta di prezzo.

L'Austria vive con l'oro prestato dalla Germania

GINEVRA 24, ore 24 — Si ha da Vienna che alla seduta odierna della Commissione di controllo del debito pubblico, il ministro delle finanze Eugen ha comunicato che un prestito era stato conchiuso fra la direzione delle finanze austriache e un consorzio di banche dell'impero germanico. Il prestito si eleva a 305 milioni di marchi, ed è simile al prestito di 200 milioni di marchi conclusi nel novembre 1914. Il suo scopo è sopratutto di procurare denaro straniero necessario ai pagamenti da farsi all'estero.

L'incrociatore inglese silurato dai tedeschi
Danni poco gravi

LONDRA 24 (ufficiale) — *L'incrociatore britannico* Roxburg *fu silurato domenica scorsa nel mare del Nord. I danni sono poco gravi. L'incrociatore continuò la rotta coi propri mezzi. Nessuna perdita.* (Stefani)

Il *Roxburg* (tipo *Devonshire*) è di una classe inferiore e più antiquata a quella del *Minotaur*, alla quale secondo i tedeschi sarebbe appartenente l'incrociatore silurato dal loro sottomarino.

Il *Roxburg*, varato nel 1904, stazza 11.000 tonnellate, è lungo 137 metri e largo 20,9, ha una velocità di 23,6 nodi all'ora ed è armato di quattro cannoni da 190, di sei da 152, di uno da 76 e ventidue da 47 oltre due tubi lanciasiluri.

Arras bombardata dalle artiglierie tedesche

PARIGI 24, sera — *Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:*

Nelle regione a nord di Arras la notte è stata relativamente calma, salvo al nord di Souchez ove il cannoneggiamento non è cessato. Il nemico ha bombardato Arras. E' stata particolarmente colpita l'ambulanza del santo sacramento. Religiose ed infermiere sono state uccise. Dinanzi a Dompierre, all'ovest di Pèronne, l'esplosione di un fornello di mine tedesco è stata seguita da un violento bombardamento delle nostre trincee. Un tentativo di attacco nemico eseguito con un debolissimo effettivo è stato facilmente arrestato.

Sugli Hauts de Meuse alla trincea di Calonne la situazione è immutata; ci manteniamo in parte nella seconda linea tedesca. In Lorena, presso Leintrey il nemico ha contrattaccato e dopo una lotta abbastanza viva è stato respinto. Sul resto del fronte la notte è passata calma.

Il numero dei prigionieri fatti dal 14 giugno nella regione della Fecht si eleva a 25 ufficiali, 53 sottufficiali e 638 uomini. (Stefani)

Violente discussioni e dissensi fra i socialisti tedeschi

ZURIGO 24, ore 24. — La scissura che minaccia da qualche giorno l'unità del partito socialista tedesco accenna a farsi sempre più larga e profonda. La scissura come è noto è stata provocata da un appello rivolto qualche giorno fa dai socialisti Bernstein, Haas, Kautsky a tutti i socialisti tedeschi contro la minacciata annessione del Belgio. Il vivace appello dei tre famosi capi partito comparso nel *Leipziger Volkam Zeitung* si intitolava: Ciò che l'ora ci impone. La voce severa di questa nuova trinità dissidente ha avuto a quel che pare una profonda eco in tutti i centri socialisti della Germania. Ovunque le discussioni si fanno animate e cominciano a piovere sui giornali dichiarazioni pro e contro. Alcuni fra i più autorevoli compagni si dichiarano pronti a seguire la triade sino in fondo in qualsiasi agitazione essi vogliano promuovere, altri invece accusano addirittura i dissidenti di volere tradire il partito spezzandone insidiosamente la salda compagine. L'*Echo di Amburgo* dice in una sua violenta nota: « I dissidenti hanno ordito questa loro congiura per distruggere l'unità del partito socialista tedesco e fare sorgere ovunque diffidenze e malintesi. La democrazia sociale, conclude il giornale, è più che mai ferma nel proposito di non volere annessioni che significhino violenza contro le razze e i deboli, ma si può pretendere che dopo tanta guerra tutto resti come era prima? ».

Intanto, come vi ho già detto, proteste e adesioni continuano. Fra i primi a protestare sono stati alcuni membri della direzione del partito e della frazione parlamentare. Alle loro proteste si unisce oggi sul *Worwaerts* il socialista Hebert. Nello stesso *Worwaerts* uno dei tre socialisti dissidenti, Hugo Haas, si difende dalla accusa di indisciplina. « I compagni della direzione del partito e della frazione parlamentare — egli dice — si sono valsi finora con tutta libertà del loro diritto di dire, scrivere le loro opinioni nell'interesse del partito socialista, ed io pure criticandoli talvolta non ho mai negato loro questo diritto. L'unità del partito non si avrà se si vuole comprimere la libertà delle opinioni ».

Il *Worwaerts* si astiene dal commentare la lettera di Haas, ma fa osservare in una breve nota come tutti quei membri della direzione del partito e della frazione parlamentare che hanno protestato contro la trinità dissidente hanno fatto con ciò una manifestazione personale che non riguarda affatto i gruppi direttivi a cui essi appartengono, gruppi che, come tali, non hanno ancora pronunciata la loro opinione. Intanto nel Wurtemberg si è formata già una organizzazione autonoma che la *Dortmunder Arbeiter Zeitung* dice essere una organizzazione internazionale, che lavora disperatamente per fare saltare in aria l'unità del socialismo tedesco. Gli elementi radicali tentano di spezzare il socialismo germanico. « Si fa della guerra mondiale — conclude l'*Echo di Amburgo* — anche una questione di partito ».

Agitazioni in Grecia contro una reggenza del Diadoco

LUGANO 24, sera — Il corrispondente da Parigi della «Gazette de Lausanne» esaminando il problema di una probabile reggenza in Grecia scrive: « Opinione generale è che se il Diadoco viene proclamato reggente non farà alcuna opposizione alla politica di Venizelos malgrado l'influenza considerevole che sua madre esercita su di lui e le tendenze germanofile che gli sono state inculcate. Egli non potrà mettersi contro la volontà popolare, così energicamente espressa; in quanto non gode come suo padre di una popolarità potente e d'altra parte la nazione non avrebbe per lui i riguardi che ha avuto per il Re Costantino.

Bisogna tuttavia segnalare la esistenza in certi ambienti diplomatici di una corrente nettamente ostile al principe ereditario. Si fa osservare che la reggenza della Regina Sofia e che questa situazione creerebbe tanto dal punto di vista interno che dal punto di vista estero, difficoltà innumerevoli.

Si reclama quindi in questo stesso ambiente un reggente che possa dare delle garanzie sicure alle potenze alleate e si parla con insistenza sia del principe Nicola sia del principe Giorgio noti entrambi per le loro simpatie verso la Francia e verso l'Inghilterra. Per preferire uno dei due al Diadoco si prenderebbero a pretesto la ragione di età di quest'ultimo e la sua ignoranza degli affari in un momento in cui la Grecia ha bisogno di un sovrano esperimentato, intelligente e attivo».

Un notevole discorso del presidente della confederaz. Svizzera

LUGANO 24, ore 21 — Ieri partecipando alla cerimonia festeggiante il 4.o centenario della vittoria svizzera di Morat quando le truppe confederate distrussero gli eserciti di Carlo il Temerario, il presidente della Confederazione Motta ha pronunziato un magnifico discorso che oltre al valore letterario della forma non manca di una certa importanza politica.

« Ieri quattro secoli son trascorsi dall'importante giorno in cui le truppe confederate infliissero a Carlo il Temerario una sanguinosa disfatta. Le condizioni militari politiche economiche e morali della Svizzera si sono profondamente modificate. Cercheremmo invano un termine di paragone fra i confederati di allora e di oggi. Un sentimento tuttavia unisce ancora gli svizzeri del ventesimo secolo con quelli del quindicesimo: l'amore passionale e indomabile per la loro indipendenza. Le parole memorabili di Adriano de Bubenberg scritte al governo di Berna alla vigilia della battaglia: finchè avremo sangue nelle vene non indietreggeremo, non sono un testamento caduco. Esse restarono e resteranno in ogni tempo per tutti gli svizzeri una promessa sacra, un programma nazionale ».

E più oltre:

« Io non mi sono mai turbato oltre misura per i timori esagerati affermanti l'esistenza di un abisso fra gli svizzeri latini e gli svizzeri tedeschi. Questo abisso non esiste. La conclusione del discorso è un invito alle opere pietose. « Mentre l'esercito veglia alla frontiera la Svizzera deve prendere tutte le possibili iniziative ufficiali o private a favore delle vittime della immane guerra. Io spero che queste iniziative prenderanno il maggiore sviluppo. Esse sono la nostra missione conciliatrice nel mondo. Sul terreno dell'umanità e della carità cristiana tutte le simpatie si incontrano, tutte le antipatie e gli odi scompaiono e si mitigano. Coloro che avranno alleviato una miseria, bendato una ferita, asciugato una lagrima, consolato uno sconfortato, hanno ben meritato non solo di Dio ma anche della patria ».

Tutto il discorso di Motta è una nuova e salda dichiarazione della ferma volontà del governo di mantenersi sulla strada finora seguita della neutralità, pronto però a difenderla contro qualsiasi aggressore.

G. DE BENEDETTI

Italia e Germania secondo un giornale svizzero

LUGANO 24, sera — Un interessante articolo da Roma della «Gazzetta di Losanna» tratta dei rapporti italo-germanici. L'articolista che si mostra pronto e attento conoscitore delle cose italiane dopo aver rilevato la sorpresa suscitata dal ritardo della Germania a dichiarare la guerra all'Italia spiega il ritardo dicendo che la Germania non ha compiuto ancora l'atto estremo perchè ora una gran parte delle sue forze è impegnata contro la Russia in Polonia e in Galizia. Se all'indomani dell'invasione dei territori austriaci da parte delle truppe italiane avesse subito dichiarato guerra all'Italia, si trovava nella impossibilità materiale di dare un seguito al suo atto e inviare soldati nel Trentino. Si suppone però a Roma che la Germania starebbe preparando le truppe da inviare contro l'Italia. Prima si attende che la situazione in Galizia sia completamente decisa. Quando la Germania avrà unito due o trecentomila uomini da inviare in soccorso degli austriaci allora la Germania crederà opportuno inviare all'Italia formale dichiarazione di guerra.

Un triestino sottoscrive per L. 100 000 al nuovo prestito di guerra

ROMA 24, sera. — La sottoscrizione al nuovo prestito per le spese di guerra è stata iniziata con una adesione particolarmente simpatica e di buon augurio la sottoscrizione di un triestino. Il comm. Salvatore Segrè ha sottoscritto al nuovo prestito per un importo di L. 100.000.

Rappresaglie della Svezia contro l'Inghilterra per le limitazioni del commercio

GINEVRA 24, ore 21 — *Si ha da Stoccolma: Secondo il giornale* Dagens di Helsingfors *l'interdizione fatta dal governo svedese al passaggio attraverso la Svezia delle merci di cui quel governo proibisce la esportazione e dirette in Russia ha sorpreso questa. Il comitato della Borsa di Pietrogrado ha chiesto al ministro del commercio che siano prese misure per obbligare il governo svedese a togliere questa proibizione che impedisce il 50 per cento dei traffici fra l'Inghilterra e la Russia. Il giornale* Dillningen *di Stoccolma scrive: « Noi siamo persuasi che il governo svedese non annullerà la sua interdizione a meno che l'Inghilterra non si decida rapidamente a modificare la sua attitudine inammissibile verso la Svezia e i suoi interessi commerciali. Se gli attentati dell'Inghilterra al commercio svedese non diminuiscono, tutto il traffico fra la Russia e l'Inghilterra attraverso la Svezia dovrà cessare. »*

La crisi spagnuola risolta

MADRID 24, sera — *Il Re confermò la sua fiducia nel Gabinetto Dato.*

Il ministero rimane al potere senza cambiamenti di portafogli.

I soldati montenegrini alle porte di Scutari

ROMA 24, sera — Il «Giornale d'Italia» ha da Scutari 24: L'esercito montenegrino guidato dal generale Vescovic procedendo nella avanzata arrivava l'altra notte alle porte orientali di Scutari, occupando la collina Ranzi e il capo Chiri. Essi incontrarono qualche resistenza nel villaggio scutarino di Mezerc da parte di poche centinaia di albanesi che furono sconfitti e dispersi per le campagne circostanti. Il comandante mandò a chiamare il sindaco di Scutari Moarem Pulberg cui comunicò essere sua intenzione di disarmare le tribù ostili al Montenegro per cercare gli autori dei furti nel porto di Medua, invitando la cittadinanza a restare tranquilla e assicurandola che nessuna violenza sarebbe stata commessa dai soldati.

Ieri il rimorchiatore montenegrno «Pisnik» sequestrava nel porto di Medua una madna carica di quattromila quintali di carbone e due barche di proprietà del Lloyd austriaco, trasportandole come preda di guerra al Montenegro.

Il giornale montenegrino «Viesnik» pubblica una nota ufficiosa dicendo che il governo del Montenegro scende in Albania per ragioni strategiche e politiche, per assicurarsi cioè il transito delle merci della Bojana, occupandone i punti già assegnatigli dal Congresso di Berlino e perchè altre Potenze hanno occupato altri punti della Albania.

La nostra guerra

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

Come furono scoperti e fucilati due sicari austriaci

ROMA 24, sera — Un reduce dai luoghi dove si combatte mi ha narrato nei suoi dettagli come avvenne l'arresto e la punizione di due sicari austriaci che a tradimento tiravano alle spalle dei nostri soldati. Costoro erano due ex gendarmi al soldo dell'Austria e vestivano in borghese e soggiornavano nel comune di..., da dove però frequentemente si assentavano per ore parecchie, specialmente di notte, dopo che il paese era stato occupato dai nostri soldati. Il loro contegno aveva destato qualche sospetto. Qualcuno che li conosceva aveva chiesto ad essi la ragione della loro permanenza in paese e della loro rinunzia al corpo della gendarmeria austriaca. Avevano saputo rispondere con franchezza e abilità, pur non riuscendo a persuadere troppo coloro che li ascoltavano. Frattanto si verificavano tentativi abbominevoli contro reparti di nostre truppe e specialmente contro ufficiali al loro passaggio nei pressi isolati di una certa macchia, donde partivano fucilate da ignota provenienza alle spalle dei passanti. Una sera un maggiore del nostro esercito transitava in quel luogo, allorchè due proiettili, pressochè contemporaneamente inviati da identiche armi, colpirono l'automobile che lo portava. L'automobile si fermò. Il maggiore e i suoi compagni scesero fortunatamente incolumi. In quel momento sopravvenne un reparto di bersaglieri ciclisti. L'ufficiale che lo comandava sentì la duplice fucilata, intuì l'avvenuto e con rapida mossa si internò coi suoi uomini nella boscaglia accerchiandola. Furono trovati distesi sull'erba in posizione apparentemente indifferente i due ex gendarmi austriaci. Furono arrestati e consegnati a un tenente dei carabinieri, che in presenza loro procedette a minuziose ricerche. Nel cavo di un albero furono rinvenuti i due fucili, precisamente di quelli usati dalla gendarmeria austriaca colle canne ancora calde per la recente esplosione. Non vi poteva più essere dubbio. Gli arrestati dovettero finire col confessare e coll'ammettere che quei fucili essi tenevano nascosti nel bosco per valersene quando l'occasione si presentava. Il giudizio fu breve, perchè l'editto del comando militare parlava chiaro. Gli ex gendarmi non uscirono vivi dal bosco.

La partenza da Roma del cappellano per la marina

ROMA 24, sera. — Mons. Raginni, canonico del duomo di Ancona, nominato capo cappellano per la marina, è partito per imbarcarsi dopo essere stato ricevuto dal ministro Viale. Mons. Raginni, che è stato accompagnato alla stazione da vari amici, si mostrava ancora indignato per le barbare offese recate dalle torpediniere austriache al bel duomo di Ancona su cui era sicuro che le artiglierie nemiche avevano espressamente puntato.

Egli ha raccontato che la bomba che colpì il duomo di Ancona andò a sfasciare proprio la tomba del tenente austriaco Giuseppe Smettana, murata dentro la chiesa nella parte di fondo secondo i privilegi di allora: del 1856.

Il passaggio da Venezia di 1500 rimpatriati dall'Austria

MESTRE 23. — Provenienti dal campo di concentrazione di Leibnitz presso Graz e giunti in Italia per la via della Svizzera, sono transitati stamani e stanotte per la stazione di Venezia, diretti ad Udine, millecinquecento rimpatriati dall'Austria che ha tenuto come ostaggi gli uomini validi alle armi. Lo spettacolo offerto da questi disgraziati era oltremodo doloroso. Essi avevano sul volto i segni di tutti i patimenti sofferti. Al campo di concentrazione, dove si trovava con i goliziani, internati erano guardati da sentinelle e nutriti da poche zuppe d'orzo e pane giallo. Sarebbe stato desiderabile che alla stazione di Venezia questi disgraziati fossero stati assistiti almeno con qualche poco di latte per i bambini.

Una grande lotteria per la 'Croce Rossa, a Palazzo Reale

ROMA 24, sera. — Ad iniziativa e sotto l'altro patronato della principessa Jolanda di Savoia si è costituito in Roma un comitato di signorine della nostra aristocrazia per organizzare a Palazzo Reale una grande lotteria a beneficio della Croce Rossa. Il comitato ha raccolto già circa 35,000 doni che sono stati ordinati nella cavallerizza reale trasformata in una grande sala tricolore con tende, bandiere, antenne avvolte di bianco, di rosso e di verde e stendardi bianchi crociati di rosso. Tutt'intorno le larghe pareti, sopra lunghissimi banchi, la Regina e le principessine hanno esse stesse raccolto e ordinato i doni. Piccoli oggetti preziosi, bronzi, quadretti, cornici intagliate, stampe, porcellane, piccole opere d'argento; tutti i migliori e più rinomati artisti hanno inviato preziosi doni. I biglietti saranno messi in vendita a una lira ciascuno e la pesca avrà luogo nei primi giorni di luglio dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18. Per accedere a Palazzo Reale a vedere i doni saranno messi in vendita altri biglietti a 50 centesimi e divisi in serie di seimila ciascuno. Ogni biglietto non sarà valido che per il giorno stabilito per la serie alla quale appartiene. Il pubblico entrerà dal portone principale in piazza del Quirinale, attraverserà il grande cortile papale e uscirà nei giardini dove si troverà la banda municipale. Per una breve scala discenderà alla grotta dell'organo, trasformata tutta con i colori d'Italia divisa in tre sezioni, bianca, rossa e verde.

Il pubblico quindi entra nella cavallerizza ed esce per il portone della Dataria.

Il Duca d'Aosta nelle terre redente

ROMA 24, sera — Nel suo interessante diario il collega Borghetti parla oggi del duca d'Aosta e scrive:

«Passando da.... scendo in piazza del Municipio, dove sventola una grande bandiera tricolore. I servizi pubblici funzionano mirabilmente. Incontro parecchi ufficiali romani. Si va a bere la birra al Campo nuovo. Arriva a grande velocità una automobile monumentale. Ne scendono alcuni generali: uno per altezza li domina tutti: è il Duca d'Aosta. Sta benissimo: dopo la grave malattia che tenne in ansiosa preoccupazione il paese, sta meglio di prima: è incanutito, ma ingrassato. Risponde cortesemente al saluto degli ufficiali. Un vicino, un indigeno, mi osserva: «Quando passava da qui l'arciduca austriaco Francesco Ferdinando, ufficiali e soldati tremavano, dovevano mettersi sull'attenti a venti passi di distanza, e rimanervi fino a che egli era in vista. Ma il peggio era che quasi sempre l'arciduca si avvicinava ad alcuno di essi per maltrattarlo. Egli aveva un debole per umiliare gli inferiori pubblicamente. La sua arroganza era proverbiale e quindi nessuno l'amava».

Il Duca d'Aosta intanto si è mosso e fa a piedi il giro del paese. Arriva presso una delle case dalla parte del vecchio confine, ove si fa mostrare le traccie di qualche cannonata che i nostri dovettero sparare per abbattere alte barricate.

Il Duca poi scende in piazza e si ferma un momento davanti all'ingresso di un cinematografo.

Il pro-sindaco, che ha saputo dell'arrivo del Duca viene a dargli il benvenuto a nome dei nuovi sudditi italiani. S. A. R. gli risponde con molta cordialità ringraziando e pregando il pro-sindaco di recare ai cittadini il ricambio del loro saluto.

La Spagna non fornisce materiale di guerra all'Austria

LONDRA 24, sera — L'Ambasciata di Spagna a Londra prega l'*Agenzia Reuter* di opporre la smentita più formale a una recente dichiarazione fatta a Parigi dal *Petit Journal* secondo cui una parte delle munizioni dell'esercito austriaco era fabbricata da case spagnuole facenti il traffico di contrabbando di guerra con la complicità di negoziati greci e che il governo spagnuolo avrebbe promesso al governo italiano di cercare di sopprimere questo traffico. L'ambasciata di Spagna tiene a dichiarare che mai munizioni di guerra sono o furono fornite all'Austria dalla Spagna e che il governo italiano non fece mai alcun passo come quello menzionato qui sopra presso il governo spagnuolo.

Il Sultano ammalato

PARIGI 24, sera — Il «Matin» da Ginevra:

Si ha da Berlino che il prof. Israel, chirurgo di grande reputazione, si trova attualmente a Costantinopoli per curare il Sultano il cui stato di salute inspira inquietudini.

Quarta edizione

Alfonso Poggi, *gerente responsabile*

Tipografia dello Stabilim. Poligrafico Emiliano

Per i lavori agricoli nel Ferrarese

FERRARA 24, ore 20 — Mentre si possono dire iniziati i lavori della mietitura ancora non è intervenuto l'accordo fra proprietari e lavoratori.

Infatti, contemporaneamente la Federazione Agraria, l'Associazione Mezzadri, piccoli affittuari e piccoli proprietari, nonchè la Camera Rossa del Lavoro comunicano sul rispettivo ordine del giorno, deliberato ieri in singole adunanze, dai quali questa mancanza d'accordo esce fuori documentata.

Trascurate le premesse ed i considerando ecco dei medesimi la parte deliberativa

La Federazione Agraria ha deliberato:

« 1.o) di corrispondere per il lavoro a giornata o a cottimo un aumento del 10 % sulle tariffe fissate dai patti o su quelle consuetudinarie;

2.o) di non alterare le percentuali dei contratti a cointeressenza e a compartecipazione che sono la sostanza stessa del patto colonico e assicurano alla classe dei lavoratori, senza diminuzione alcuna, il consueto quantitativo di raccolto;

3.o) di confermare la massima della conservazione degli interi salari alle famiglie, comunque ridotte, di coloro che sono chiamati alle armi.

4.o) di provvedere per parte dei consociati, d'accordo coi Comitati locali, a quei casi particolari in cui i lavoratori, di qualunque categoria, non avessero potuto usufruire delle concessioni surriferite o delle provvidenze governative;

tutto ciò

non solo limitatamente alla durata del patto colonico in corso, ma sino alla fine della guerra ».

Da parte sua l'Associazione Mezzadri, piccoli Affittuari e piccoli Proprietari ha preso la seguente deliberazione:

di proporre alle arganizzazioni paesane degli operai la sostituzione di commissioni miste che preparino in ogni paese un progetto di contribuzioni collettive in natura da parte di tutti i mietitori, per dare a ciascuna famiglia di operai o di affittuari lavoratori la quantità approssimata di grano che essa perde per la chiamata alle armi di qualche membro della famiglia stessa, come se il richiamato fosse presente ».

Infine la Camera del lavoro ha deliberato quanto segue:

« Di domandare al proletariato organizzato la tutela dei propri interessi di classe, nel senso che, pur tenendo conto del momento grave ed eccezionale che attraversiamo, esso s'adoperi al fine di ottenere giustizia, migliorando cioè, sul terreno pratico della domanda e dell'offerta della mano d'opera, le tariffe ed i patti speciali agricoli vigenti ».

E da credere che i lavoratori troveranno accettabili le proposte tanto della Federazione dei Proprietari, quanto dei Mezzadri, Affittuari ecc.... ; infatti se la Camera avesse domandato miglioramenti un po' superiori a quelli proposti dalla Federazione, dovrà nondimeno convenire che opportunità di varie specie consigliano ad accettare la offerta non disprezzabile, spontaneamente fatta dagli agrari.

Quella poi dei Mezzadri, piccoli affittuari ecc... ha per suo carattere piuttosto il significato di una liberalità, anzi che di un compenso dovuto, perchè effettivamente mezzadri e piccoli affittuari ecc. ben poco si valgono della mano d'opera estranea alle loro famiglie.

E crediamo ancora che l'autorità riconosca eque le proposte migliorie e che non sarebbe per mettere ormai la continuazione di un dissenso che danneggerebbe, in così critico momento l'interesse collettivo; cosa del resto che per essere giusti riteniamo fermamente non essere nemmeno nelle intenzioni dei lavoratori o di chi li dirige, mentre gli uni e gli altri hanno già date palesi e lodevoli prove nella grande ora che incombe, di sapersi adattare alle necessità generali, con sacrificio del particolare interesse.

La mietitura nel Polesine

ROVIGO 24. — La mietitura si è già iniziata in quasi tutta la nostra provincia e si svolge con grande intensità ma anche con perfetta regolarità. Si avevano dapprima preoccupazione per la raccolta di questo prodotto tanto importante (si rammenti infatti, che quello di Rovigo è il primo centro granario d'Italia) ma esse sono poi risultate infondate.

Circa dieci giorni fa la Federazione agraria aveva radunato tutti gli agricoltori per concordare quei provvedimenti che erano da prendersi in vista delle condizioni generali create dalla guerra: e furono prese infatti alcune deliberazioni che, suggerite da un esame obbiettivo della vera condizione creata ai lavoratori col decreto di mobilitazione cercavano di porvi efficace riparo. Si sa pure che la mano d'opera locale sarebbe stata sufficiente, tanto più che i conduttori di fondi con opportune modifiche al contratto di lavoro provvedevano alle eventuali deficenze.

Tuttavia all'inizio dei lavori si manifestò qualche segno di irrequietudine derivante sopratutto da equivoche interpretazioni prese.

Ma l'Autorità provvedeva subito a eliminare ogni causa di contrasto e di dissenso. Il contegno del Prefetto comm. D'Arsenio in questa circostanza ha riscosso le approvazioni di tutti i cittadini.

A Salara, per esempio, dei braccianti del fittavolo Chieregutti non volevano sottostare alle condizioni stabilite dall'Agraria e dal Governo e avanzando maggiori richieste minacciavano un conflitto.

Il Sindaco di Salara ne informava subito il Prefetto il quale tosto così rispondeva:

Sindaco - Salara.

In questi momenti non intendo che si parli di disordini o si minaccino perturbamenti ordine pubblico. Chiami in ufficio tanto fittavolo Chieregatti quanto i braccianti che minaccierebbero disordini invitandoli a derimere subito qualunque divergenza. Caso contrario invierò costì funzionario P. S. e agenti forza pubblica con incarico procedere arresto di chiunque risultasse causa disordini.

Richiamo in proposito disposizioni emanate con mio manifesto 14 corr. Mi assicuri telegraficamente.

Prefetto *Darbesio.*

Al telegramma del Prefetto il Sindaco così rispondeva:

« A riscontro telegramma ieri assicuro Vossignoria essere stata composta divergenza tra fittaiolo Chieregatti e braccianti.

Sindaco *Giatti* ».

Così mediante la condotta energica ma equanime dell'Autorità la raccolta del frumento si potrà svolgere tranquillamente durante tutto il periodo della sua durata in mezzo alla pace e alla concordia generale.

Ferimento a Ferrara in tema di guerra

FERRARA 24. — Il fornaio di anni 57 Giacomo Storari venuto in discussione a proposito della guerra con una donna del popolo che ha un figlio al fronte ebbe poi da altro figlio della medesima, intervenuto a sostenere la madre, una serie di atti violenti per cui ora si trova all'ospedale: buttato a terra riportò la frattura dell'avambraccio destro, preso a calci nel ventre è in pericolo di commozione viscerale; per giunta riportò anche una ferita da coltello al polso destro. All' ospedale dove fu trasportato dalla Croce Verde fu dichiarato guaribile in 30 giorni.

La casa del soldato a Ferrara

FERRARA 24. — Il cav. Giuseppe Foselli ha ottenuto da S. E. il cardinale per uso dei giovani esploratori una vasta corte ed un bel salone attiguo, nel palazzo arcivescovile. Ivi i soldati che hanno bisogno di conferire colle famiglie potranno sempre trovare chi li ascolti e li serva.

Il saluto dei soci del Circolo Mazzini ai volontari

FORLI 23, ore 20 — Ieri sera i soci del Circolo Mazzini hanno offerto una bicchierata a tutti i volontari ciclisti e fucilieri partenti.

Pronunciarono patriottiche parole, bene auspicando ai destini e alla fortuna d'Italia, l'on. Gaudenzi, l'avv. Antonio Bondi e l'avv. Bellini. Rispose a tutti ringraziando con commosse parole il volontario ciclista Armando Casalini, ex direttore del «Pensiero Romagnolo» di Forlì.

La riunione si protrasse oltre la mezzanotte tra la più schietta affettuosità e allegria.

Tabaccheria svaligiata ad Empoli

EMPOLI 24. — Un audacissimo furto è stato consumato stanotte nel punto più centrale della città.

I ladri, rompendo la soglia di una porticina interna che dà nell'atrio dello stabile, sono penetrati nel « Bar Italia » di proprietà del signor Oreste Gattai, situato all'incrocio di via del Giglio con via Ridolfi, e vi hanno rubato per circa 1500 lire di sigari e sigarette, il Registratore-Cassa ed altro.

Stupisce come nessuno abbia avvertito il lavoro dei ladri, che deve essere stato lungo e rumoroso.

Il Gattai, proprio ieri, aveva prelevato dal locale magazzino delle Privative la merce necessaria al rifornimento del suo negozio.

Sollecitamente per le constatazioni di legge si è recato sul luogo il delegato cav. Adorni, il quale ha già disposto per le relative indagini, che speriamo riescano fruttuose.

Furti nel Parmense

PARMA 24. — I ladri, a quanto pare, non danno nemmeno tregua in questi tempi di guerra, perchè i furti non cessano. La notte scorsa nel suburbio Garibaldi, certo Giuffredi Emilio, si introduceva mediante scasso nel pollaio di Benecchi Mosè e ne rubava parecchi polli. Sorpreso dal proprietario in flagrante egli abbandonò la refurtiva e fuggì per la campagna.

L'altra notte i ladri passarono invece nel suburbio Vittorio Emanuele e rubarono all'esercente Bozzani Luigi, la sua cavalla, una pistolese e vari finimenti per un valore complessivo di 700 lire. Dei ladri nessuna traccia.

Il nuovo spedale militare di Monselice

MONSELICE 24. — L'ospitale militare collocato nello stabilimento scolastico maschile ha cominciato a funzionare sotto la direzione del maggiore medico cav. Ongaro. E' provvisto dei locali di disinfezione, di isolamento, e di tutte quelle altre opere moderne che sono richieste dalla sanità per assicurare un ottimo funzionamento.

E' capace di 240 letti e la struttura stessa del fabbricato con le sue numerose e spaziose aule risponde pienamente allo scopo a cui è provvisoriamente destinato.

Il merito principale del sollecito e completo ordinamento ed assestamento è dovuto al tenente dott. Padoa che ha dedicato ogni sua cura affinchè nella casa del dolore sia meno penosa la permanenza dei prodi difensori della Patria nostra.

Alla Scuola enologica di Conegliano

CONEGLIANO 24,matt. — Ieri sera si chiusero alla nostra R. Scuola superiore di Enologia gli esami di diploma. Ottennero il titolo di enotecnici i signori: Mezzadrelli Giulio della Plata (Argentina), Bacchetto Giuseppe di Belluno, Longo Pietro di Piove di Sacco, Bozzoli Lodovico e Celotti Vittorio di Conegliano.

Il Consiglio dei professori ha assegnato poi la medaglia d'oro « Carpenè » al sig. Longo.

I TELEFONI del RESTO DEL CARLINO

corrispondono ai num. 5, 7, 40, 11-32, 16-48, 16-99, 17-00 18-25, 21-54. Per telefonare all'uno o all'altro dei nostri Uffici basta chiedere il num. 7 dicendo all'incaricato con chi si desidera parlare :: :: ::

Stato civile

21 Giugno

NATI: Maschi 7 — Femmine 7 — Totale 4.

MORTI: Poggi Ademarista, d'anni 49, ved. Brunelli, att. a casa, Braina 14 — Maragna Maria, d'anni 1 e mesi 9, Mura Lame 6 — Negroni Enea, d'anni 65, coniugato, pens. com., S. Isaia 42 — Bizzini Alberico, d'anni 2, Mura S. Felice 2 — Francecchini Antonio, d'anni 28, coniugato, operaio, Viazzolo 9 — Roffi Clementa, d'anni 83, in Rosini, att. a casa, S. Egidio 286-2.o — Babini Maria, d'anni 72, nubile, att. a casa, Emilia 54 — Roda Bartolomeo, d'anni 79, vedovo, Emilia 54 — Monferrati Davide, d'anni 23, celibe, soldato, Sped. Militare — Tugnoli Dionisio, d'anni 24, celibe, muratore, Sped. Maggiore — Rizzoli Dante, d'anni 19 ,celibe, meccanico, Sped. Maggiore — Caporetto Renato, d'anni 1, Brefotrofio. — Totale 12.

22 Giugno

NATI: Machi 1 — Femmine 3 — Totale 4.

MORTI: Billi Giuseppe, d'anni 73, vedovo, pensionato regio, S. Egidio 277 — Salsini Raffaele, d'anni 56, coniugato, giornaliero, Castiglione 103 — Zucchini Clementa, d'anni 68, in Frabboni, att. a casa, Valloscura 23 — Sita Maria, d'anni 16, nubile, att. a casa, Alemanni 408 — Balducelli Giorgina, d'anni 8, S. Isaia 43 — Campadelli Attilio, d'anni 1 e mesi 2, S. Egidio 120 — Veggetti Luigi, d' anni 33, coniugato, pastaio, Pratello 18 — Aramini Giovanni, d'anni 20, celibe, soldato, Sped. Gozzadini — Bonati Maria, d'anni 71, ved. Mucci, Ricovero — Cormonsi Emilio, di mesi 1, Brefotrofio — Rinaldi Giuseppe, d'anni 49, in Caprara, bracciante, Sped. Maggiore. — Totale 11.

MATRIMONI: Muratori Vincenzo, operaio, colla Torregiani Fiorica, operaia.

23 Giugno

NATI: Maschi 4 — Femmine 8 — Totale 12.

MORTI: Pini Walther, di mesi 5, S. Egidio 313 — Colombo Luigi, d'anni 67, coniugato, fruttivendolo, Arcoveggio 326 — Mandila Elena, d'anni 79, nubile, Emilia 54 — Barigazzi Geltrude, d'anni 93, ved. Degli Esposti, att. a casa, Ospizio S. Anna — Rastri Carmela, d'anni 24, nubile, S. Orsola — Gini Umberto, d'anni 22, celibe, soldato, Sped. Militare. — Totale 6.

colla Rimondi Imelde, casalinga — Forcati Giovanni, muratore, vedovo, colla Tagliavini Amedea, casalinga — Scarani Francesco, muratore, colla Rubicondi Adelaide, bustaia — Roveri Guglielmo, imbianchino, colla Guidicini Nella, sarta.

La nostra officina assume a prezzi ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro

I mercati

ROVIGO

CEREALI. — Dal listino ufficiale della Camera di Commercio desumiamo i prezzi di primo costo, del mercato del 22, per merce posta nelle stazioni:

Frumento da L. 34 a 35 — Frumentone a Lire 30 a 31.

Mercato di scarsi affari; grani vecchi invariati, qualche piccola partita di nuovo da L. 30,50 a 32,50; granoni ribassati due lire.

LUGO

BESTIAME E CARNI. — Nel mercato del 23 furono introdotti: bovini 1228, suini 150, asini 40 ,cavalli 116, lanuti 183. Totale animali 1725.

Mercato attivo, prezzi aumentati.

Prezzo delle carni a peso morto: Buoi da Lire 260 a 280 — Vacche da L. 220 a 225 — Agnelli da L 160 a 180 — Castrati da L. 140 a 150 — Vitelli a peso vivo, tara kg. 2, da L. 110 a 120

Venduto con molto facilità ogni genere di animali con previsioni d'aumento nei prezzi.

Merce abbondante in ogni genere.

PARMA

CEREALI. — Nel mercato odierno si accennavano forti ribassi in tutti i cereali; ma di fatto chi ha avuto trattative coi detentori di grano ha trovato molta resistenza. I ribassisti non sono stati assecondati e il grano fu pagato ancora a L. 39 destino. I granoni ribassarono discretamente, mentre l'avena si mantiene sostenuta.

Frumento nostrano a L. 39 — estero a L. 37 — Granoturco agostano da L. 30 a 31 — Tagliolone da L. 29,50 a 30 — Avena a L. 32.

FORAGGI — La richiesta si mantiene viva e incontra resistenza al sostegno da parte dei detentori. Paglia tutt'ora sostenuta

Maggese da L. 7,50 a 8,25 — Erba medica da L. 6,25 a 7 — Paglia in balle a L. 4,50.

Mercato dei bozzoli

DOVADOLA 24. — Vendite odierne kg. 1212 — L. 3,80 — medio L. 2,328 — minimo L. 2.

CITTADELLA 23. — Gialli puri, poligialli e incrocio chinese sferico, vendite kg. 8000 a Lire 2,80. Incroci comuni e giapponesi, vendite kg. 4000 a L. 2,50.

ESTE 23. — Gialli puri ecc. vendite odierne kg. 1037. — Prezzo massimo L. 2,90 — minimo Lire 2,20.

IMOLA 23. — Vendite odierne kg. 1840 — Vendite totali kg. 49971,310. — Prezzi: massimo Lire 3,10 — medio L. 2,719 — minimo L. 2,10.

IMOLA 24. — Vendite odierne kg. 1441,510 — Vendite totali kg. 51412,820. — Prezzi: massimo L. 3,70 — medio L. 2,838 — minimo L. 2,10.

MODENA 24. — Nostrano, macedonia e simili: superiori kg. 1982,10 da L. 2,20 a 3; comuni kg. 318,90 da L. 2,30 a 2,55; inferiori kg. 33,70 da L. 1,90 a 2,25. — Falloppe e doppioni kg. 327,10 da L. 0,80 a 1,35. — Totale kg. 2561,80. — Venduti dal 14 giugno a tutt'oggi kg. 31679,70 per Lire 82044,97.

LUGO 23. — Vendite odierne kg. 2758,65 — Vendite totali kg. 84428,93. — Prezzi: massimo Lire 3 — medio L. 2,670 — minimo L. 2,30.

VERONA 23. — Vendite odierne kg. 2874,50 — Vendite totali kg. 147316,42. — Prezzi: massimo L. 3,20 — medio L. 2,679 — minimo L. 2,60.

Premio qualità: Zardini Nascimbeni di Marano Valpolicella.

CONEGLIANO 26. — I prezzi dei bozzoli — ultime vendite — non raggiunsero oggi le L. 2,80.

Il cambio ufficiale

ROMA 24. — Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per domani in Lire 110,40.

PROFUMI BERTELLI

A Tutti che sulle Alpi e sul Mare pugnano valorosamente per la salvezza e la grandezza d'Italia la Società A. Bertelli e C. manda il suo fervido augurale saluto

L'UNICA

Tintura Istantanea per Capelli e Barba

in Castagno e nero perfetti — Assolutamente innocua — Non macchia nè pelle, nè biancheria.

Bastano due sole applicazioni al mese

Ogni scatola con istruzione e spazzolino L. 3

Si spedisce ovunque contro invio di L. 3.60 alla

DITTA ANTONIO LONGEGA - VENEZIA

Chiederla a tutti i Profumieri, Parrucchieri e Farmacisti

In BOLOGNA presso: Franchi e Bajesi - P. Bortolotti - C. Casamorati - Pedrelli e Veronesi - E. Bonfiglioli, ecc. — In FERRARA, alla Profumeria Longega.

Pubblicità Economica

AVVERTENZE

I Signori Committenti di avvisi economici sono pregati di rimettere l'importo **preferibilmente a mezzo cartolina-vaglia** o lettera raccomandata indirizzando a HAASENSTEIN & VOGLER - Bologna, per garantire la pubblicazione.

CORRISPONDENZE

Cent. 15 per parola — finimo L. 1,50

2517 Ripensando lietamente Lunedì preso Giovedì ritirare spedire promessa. Affettuosità. 5210

OGGI... e fino alla morte per te sola ... Te ne supplico, anticipiamo... Baci tenerissimi! 5212

SIMPATICISSIMA Incontratoci sguardo martedì ore 6 angolo P... ripassivi mezzogiorno . 5213

A Alberto. Infinitamente grato gentilissima amandola ammirandola, scongiurola continuare corrispondenza fiduciosamente. Desiderando e potendo vedermi, parlarmi: disponga. Ho libertà, mezzi trasporto. Attendo ansiosamente. Saluti e ba... affettuosissimi. 5223

BACIO deliziosamente aspirai profumo tua bocca adorata. Amami molto. Sempre tuo. 5224

BRUNO Adorata! Sua partenza campagna mi ha procurato indicibili sofferenze. Sua confessione di amarmi fattami penultima visita martedì (indimenticabile!) ha ingigantito mia passione che sembrava assopita. Perchè non dirlo prima...? Sua ultima visita, causa presenza altri, mio turbamento non seppi dirle ciò che volevo!... Privo mezzi corrisponderle affido mio scritto al caso, facendo voti ardentissimi possa caderle sott'occhio. Tale speranza potrà alleviare mio tormento. Un suo scritto, carta lina, firmato col numero mia casa fornirebbemi prova di aver letto corrispondenza e gioia infinita! Bacioni sul bianco collo. 5226

GORIS Sicuro essere solo domenica ufficio non a casa. Passi marciapiede opposto. Io vedrò ed aprirò. Carezze. 5228

MARIA Per una terza volta dovrei ripetere: Le....! Sono corrisposto? 5229

AMATISTA Errato giudizio incontro Rizzoli trattandosi parente: tu sola sei mio tesoro. Baci infiniti. 5234

DOMANDE D'IMPIEGO

Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

FARMACISTA disponibile subito anche per piccolo paese. Miti pretese. Scrivere: Esibitore libretto riconoscimento postale 236.877. Ancona. 5214

RAGIONIERE 25enne esente servizio militare occuperebbesi. Scrivere Rolli, fermo posta, Bologna. 5220

LAUREATO in legge perfetta conoscenza francese cerca posto qualunque anche fuori Bologna. Scrivere Polhan fermo posta. 5233

INCISORE metalli (timbri placche ecc.) ventottenne pratico fabbricazione timbri gomma, ottime referenze, cerca occupazione. Scrivere: Cassetta 434 HAASENSTEIN e VOGLER, Ancona. 5171

OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO

Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

CERCASI per azienda serica personale praticissimo capace dirigere vendita dettaglio personale sostituire gerente esigonsi certificati primissimo ordine provata capacità buon stipendio. Tessera ferroviaria 27193, posta, Bologna. 5216

CERCASI donna quarantenne presenza capace cucina sorvegliare bambini. Dirigersi Barbiere Fabrizi, D'Azeglio 1. 5217

INGLESE e tedesco perfetto corrispondente commerciale cerca primaria Ditta. Indirizzare offerte Casella postale 150, Bologna. 5162

LEZIONI E CONVERSAZIONI

Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

DATTILOGRAFIA Stenografia, Francese lezioni individuali impartisce signora. Cinque mensili, Via Castiglione, 6. 5157

AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE

Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

AFFITTASI subito appartamento quattro locali e cucina; bassi comodi e giardino. Rivolgersi portinaio Lame 165. 5208

SIGNORA studentessa cerca 3 camere ammobiliate, cucina, libere. Preferibilmente fuori porta. Panzacchi 7. G. P. 5221

DISTINTI coniugi soli cercano fine mese camera matrimoniale, comodo, cucina Scrivere Beltrami 24, posta. 5237

CENTRALISSIMO studio di una camera grande, altro di due. Closet, riscaldamento compreso nell'affitto. Luce elettrica. Dirigersi: Vicolo Olanda 2, lettera A. Rigatoria. 4733

APPARTAMENTINO nuovissimo, 3 camere, cucina, gas, luce elettrica, termosifone, bagno, ingresso indipendente in elegante villino. Due vaste botteghe. Viale Osservanza 1-5. 4892-93

CAMERE AMMOBIGLIATE E PENSIONI

Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI camera ammobigliata, indipendente, comodità moderne. Foroboario (fuori Mazzini). Scrivere Vishnù posta. 5218

CERCO subito camera libera in casa bella presenza. Mandar offerte iniziali A B C. Circolo Caccia. 5222

DUE giovani ufficiali privi conoscenze cercano pensione trattamento famigliare. Scrivere Tessera 9391, Bologna. 5236

VILLEGGIATURE

Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

AFFITTASI appartamento ammobigliato 6 ambienti Mirandola Ozzano pressi stazione. Prezzo modicissimo. Rivolgersi Grandi, Castiglione 91. 5214

AFFITTASI Monteveglio villino 8 ambienti divisibile due famiglie. Automobile Bazzano-Savigno. Rivolgersi Barbi Mentore, Bazzano. 5215

CUTIGLIANO Pistoia. Affittasi villino ammobigliato, comodità moderne acqua, giardino. Rivolgersi Posta 5227

ABERGHI, STAZIONI CLIMATICHE, RISTORANTI

Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

MONTEPIANO Appennino toscano. Pensione Gemmi. Rinomata buon trattamento. Prop. Bel. 4654

MARINA di Pisa sul mare, prossimi pineta, affittansi stagione o mesi villini mobiliati, giardino, luce. Prezzi convenienti. Rivolgersi signora Galli, Lungarno Regio 18 Pisa. 5124

MONTEPIANO 700 m. sul mare affittasi villa signorile, acqua sorgiva, ogni comfort, bagno, grande parco giardino. Dirigersi Casa Giacosa, Firenze. 5126

CENTRALISSIMA posizione famiglia distintissima darebbe pensione a persona seria anche ufficiale. Trattamento famigliare. Scrivere Casella Z 9000 presso HAASENSTEIN e VOGLER, BOLOGNA. 9000

ANNUNZI VARII

Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

SCIABOLE Ufficiale li acquista Bonesi Via Manzoni 4. 5172

GIOVANE Libretto 9391 .Vostro avviso non pubblicabile. Tariffa 20 centesimi per parola.

NORI Vostro avviso non pubblicabile; senza scopo matrimonio.

ROVIGO

E' aperto il concorso alle Cattedre di Lingua Francese e Storia Geografia presso l'Istituto Tecnico Pareggiato «E. D. Amicis». Inviare documenti al Municipio entro il 31 luglio. A richiesta si spedisce l'avviso di concorso.

PRESERVATIVI

Uomo, Donna - Creazioni meravigliose - Catalogo ILLUSTRATO gratis, desiderandolo in busta suggellata inviare francobollo 20 cent. Ufficio Novità Scientifiche, Via Medina 54, NAPOLI.

Pelle bianca, morbida

SAPONE BANFI

il più fino del mondo

CHI CERCA CASA

può senza il disturbo di correre da una parte all'altra della città — a rischio di non trovar nulla che soddisfi o di adattarsi a quartieri impossibili, perchè non v'è più tempo di cercarne altri — può, ripetiamo, tranquillamente scegliersi l'alloggio che gli conviene ricorrendo alla **Pubblicità Economica** del **RESTO DEL CARLINO.**

Ognuno che trovisi nella circostanza suaccennata di trasloca re, componga un piccolo avviso nel quale si accenni alla quantità dei locali occorrenti, la posizione preferita, i comodi interni ecc., lo pubblichi nel **RESTO DEL CARLINO** con tenuissima spesa ed attenda gli giungano le offerte tra le quali scegliere quelle che rispondano per comodità e prezzo ai propri bisogni e desideri.

Per tali pubblicazioni rivolgersi all'Ufficio Internazionale di Pubblicità

HAASENSTEIN & VOGLER

Bologna - Via Indipendenza 2, p. p.

NON PIÙ MIOPI-PRESBITI E VISTE DEBOLI

OIDEU. Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. - *UN LIBRO GRATUITO A TUTTI.* - Scrivere V. LAGALA, Via Nuova Monteoliveto 23, **Napoli.**

Puntata N.o 71 Appendice del *Resto del Carlino* 25 Giugno

:: :: **P. MANETTY** :: ::

Il fratellastro

Rinaldo di Ramery la stette a guardare a lungo poi le si avvicinò di nuovo.

— Ecco invece di tenere il braccio destro appoggiato al corpo, lasciatelo cadere penzoloni giù dal canapè. Così, benissimo. Ma aspettate un momento. Per bacco, m'era dimenticato di mettervi in dito qualche anello; le donne turche sono amantissime dei gioielli.

Così dicendo il conte, camminando faticosamente sulle stampelle, s'avvicinò al cordone d'un campanello e suonò.

Subito comparve il vecchio cameriere.

— Prendete, Carlo, queste chiavi e troverete nello stipo vicino al mio letto una cassettina d'acciaio, portatemela.

Il cameriere uscì e poco dopo ritornò con la cassettina. Il conte la prese, e con una piccola chiave d'oro che teneva appesa alla catena dell'orologio l'aprì. Quella scatola era piena di oggetti di grande valore, parte ereditati e parte acquistati nei lunghi viaggi che il conte aveva fatto. Tra quei gioielli, Rinaldo scelse tre magnici anelli, che sarebbero bastati a formare la fortuna di tre famiglie e li porse a Clara.

— Metteteli nell' anullare e nel mignolo della mano destra, signorina.

Clara ubbedì, poi si mise di nuovo sul canapè nella posizione che Rinaldo le aveva indicata.

Il giovane mutilato ritornò dinanzi alla sua tela sostenuta da un cavalletto molto basso, e si sedette dopo di avere tolto dalla cassetta dei colori una matita a carboncino.

Con rapidi trattti il conte disegnò sommariamente l'assieme della persona della modella poi abbozzò il salotto.

— Siete stanca, signorina? — domandò a Clara.

— No; se volete continuare io sono a vostra disposizione — rispore questa.

— Per oggi basta. Non siete ancora abituata a rimanere tanto tempo immobile. Potete entrare nello spogliatoio e cambiar abiti.

La fanciulla si alzò ed entrò nello spogliatoio dal quale uscì poco dopo vestita dei suoi abiti.

— Non abbiatevi a male, signorina, s'io mi permetto d'anticiparvi l'importo di cinque sedute. Capirete che non v'è ragione di offendersene; prima o poi devo retribuirvi. Accettate dunque, signorina — disse il conte mettendo nella mano di Clara una busta contenente un biglietto da cento franchi.

La fanciulla divenne rossa in viso e stava per respingere l'antipazione che il conte le offriva, quando i di lei occhi si fissarono sul volto benevolo del povero mutilato. Non ebbe ancora il coraggio di rispondere con un rifiuto, e prese la busta.

La mattina seguente, quando la fanciulla ritornò nello studio del conte, trovò che questi aveva già tratteggiato col pennello il salotto turco, che doveva servire di contorno alle figure dei tre personaggi del quadro.

— Siete puntuale, signorina Clara — le disse il conte che era seduto dinanzi il cavalletto.

— Non mi permetterò mai di farmi aspettare dal signor conte — disse la fanciulla con la voce melodiosa.

— E abitate lontano, signorina?

— In via dell'Eliseo.

— Per bacco, se venite sin qui a piedi dovete essere stanca. Il tragitto è abbastanza lungo e con questo freddo non deve essere un gusto camminare per le vie. Volete accettare una tazza di caffè?

— Signore, voi siete troppo buono, — rispose la fanciulla, vergognosa.

—Non siamo forse amici? — disse Rinaldo con un bel sorriso — Suvvia, signorina, non dovete trattarmi come un estraneo. Io ci tengo assai a divenire vostro amico. Non sono un amico compromettente io per una ragazza. Posso muovere, tutt'al più, pietà.

— Signore, non ditelo.

— Perbacco è una cosa che anche senza dirla si vede — disse con mal dissimulata amarezza il povero mutilato. Volete dunque considerarmi d'ora innanzi come un vostro amico e avere fiducia e confidenza in me?

— Sarei orgogliosa di potermi meritare l'amicizia che mi offrite, ma io sono una povera fanciulla e le sventure hanno reso il mio carattere molto selvaggio.

— Le sventure? Ma non sono uno sventurato anch'io? Sono appunto le sventure a cui accennate che vi rendono ai miei occhi più interessante e più degna d'essere stimata. Anch'io, vedete, ho sofferto tutto quello che si può soffrire a questo mondo, anch'io ho il cuore lacerato dal dolore, anch' io ho bisogno d'un animo gentile che mi conforti a vivere. Non sono le ricchezze quelle che rendono felici. Quante volte io mi auguro d'essere un povero operaio, sano, robusto, capace di guadagnarsi lo scarso pane col sudore della fronte. invece che cosa sono? Un essere incapace di muoversi, di godere le gioie della vita.

«Qui, in questo vasto palazzo circondato da persone affezionate, io mi sento solo, abbandonato; la mia vita non ha uno scopo, un giorno s'accavalla sull'altro con lugubre monotonia, finchè verrà quello in cui chiuderò per sempre gli occhi senza il conforto d'un saluto amico, senza una lacrima d'una persona amata Oh! se sapeste quanto è triste la mia esistenza che rassomiglia ad una lenta agonia!

— Ma voi siete giovane, signor conte

— D'anni sì, ma non sono gli anni quelli che invecchiano maggiormente.

— Non avete parenti? — domandò timorosa la fanciulla.

— Sì, qualcuno — disse il conte con un mesto sorriso.

— Ma perchè non sono vicini a voi? Scusate — soggiuse la fanciulla vergognosa d iessersi lasciata andare troppo oltre le sue interrogazioni.

— Perchè? Perchè ho vergogna che mi abbiano a vedere nello stato in cui sono ridotto. Perchè ciascuno di essi mi farebbe rammentare il passato quando anch'io credevo bella la vita, quando io sognavo di essere felice. Io ho allontanato tutte le persone care a me. Ho voluto mettere una barriera insormontabile tra il presente ed il passato. Ho giurato a me stesso di non vedere più alcuno di coloro che mi hanno conosciuto quando anchio ero come tutti gli altri.

— Ma voi esagerate.

— No, non esagero .

— Signore, ve ne prego, non torturatevi l'animo con tristi pensieri.

— Avete ragione. Sono un sciocco perchè non penso che è inutile rammaricarsi quando il male è irreparabile.

Carlo, il cameriere di Lucia del conte, entrò portando su un vassoio d'argento il caffè per il suo padrone.

— Fate aggiungere un'altra tazza per la signorina — gli ordinò Rinaldo.

— Non incomodatevi, signore, per me — disse la fanciulla — io andrò ad indossare il costume.

— Oh! no, no, fermatevi. Non v'è tanta premura. Rimanete seduta ancora qualche istante. Dunque voi abitate in via dell'Eliseo?

(*continua*)